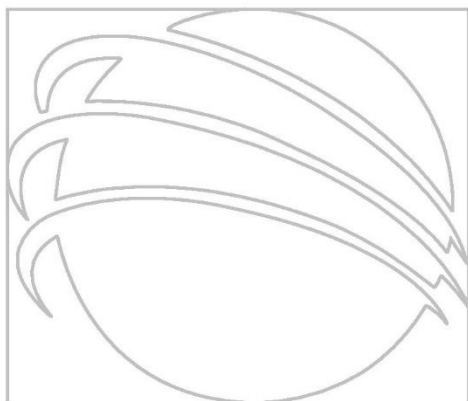


## MRC Working Papers No 15/2017



**A LOOK AT KONDRATIEV**  
(in Italian)

Nikolay Bogatzky

ISSN 2534-9465

May 2017

JEL classification: A12, A14, B31, N54, O10, P21, P32, Z13

Keywords: Kondrät'ev, Kondrät'evščina, Tugan-Baranovsky,  
Grandi purghe

# **A LOOK AT KONDRATIEV**

**(in Italian)**

**Nikolay Bogatzky**

## **ABSTRACT**

This study is an attempt to take a look at the figure of the great Russian economist Nikolai Dmitriyevich Kondratiev, on the 125<sup>th</sup> anniversary of his birth, from certain quite singular angles. One of the major acquired sources has been the “Kondrät’evščina” collection, the document published in 1930 by the “Communist Academy”, which had never been republished or translated into another language. This collection represents the most important leitmotifs of Soviet criticism on him; they also include an attack against the scholar’s background in his relation to the master M. I. Tugan-Baranovsky. This unfortunate attack became a pretext for “dusting off” the pamphlet written by Kondratiev in homage to the master Tugan-Baranovsky, a few years after his death, deducing some considerations on their privileged relationship. Finally, some of Kondratiev’s essential human traits have also been noted, highlighting certain aspects of his multifaceted personality, full of interests, even beyond economic and social disciplines.

The scope of this paper, therefore, is to present the scholar Kondratiev from perspectives unexplored in the existing literature, in order to create a more complete picture of what is known today, generally and almost exclusively centred on Kondratiev, as the theorist of “K cycles”.

**JEL classification:** A12, A14, B31, N54, O10, P21, P32, Z13

**Keywords:** Kondrät’ev, Kondrät’evščina, Tugan-Baranovsky, Grandi purghe

# UNO SGUARDO SU KONDRÀT'EV

Nikolay Bogatzky

## ABSTRACT

Nel presente studio si è cercato di ri-vedere la figura del grande economista russo Nikolaj Dmitrievič Kondràt'ev, nel 125° anniversario della nascita, da alcune angolature del tutto singolari. Una delle principali fonti acquisite è stata la raccolta “Kondràt'evščina”, il documento pubblicato nel 1930 dall’ “Accademia Comunista”, mai ripubblicato, o tradotto in un'altra lingua. Questa raccolta, rappresenta i *leitmotiv* più importanti della critica sovietica rivolta a Kondràt'ev, tra i quali anche un attacco contro il *background* dello studioso, nel suo legame con il maestro M. I. Tugan-Baranovskij. Questo infelice attacco è stato un pretesto per “rispolverare” l’Opuscolo scritto da Kondràt'ev in omaggio al maestro Tugan-Baranovskij, a pochi anni della scomparsa, deducendone alcune considerazioni sul loro rapporto privilegiato. Infine, sono stati evidenziati anche alcuni tratti essenziali dell'uomo Kondràt'ev, mettendo in luce taluni aspetti della sua personalità poliedrica e ricca di interessi, anche al di là delle discipline economiche e sociali.

L'intenzione e l'oggetto di questo scritto dunque, è stato di presentare lo studioso Kondràt'ev in prospettive non ancora esplorate dalla letteratura, in modo di creare un disegno più completo di quello che viene conosciuto tutt'oggi, solitamente e quasi esclusivamente centrato su Kondràt'ev, quale il teorico dei cicli “K”.

**Classificazione JEL:** A12, A14, B31, N54, O10, P21, P32, Z13

**Parole chiavi:** Kondràt'ev, Kondràt'evščina, Tugan-Baranovsky, Grandi purghe

## Introduzione

Le élite politiche [...] non sono in grado di mantenere le promesse fatte. E non lo sono perché abbiamo a che fare con “il divorzio tra il potere e la politica”. Il potere è sempre meno legato al territorio, sempre più rappresentato da entità astratte e immateriali (banche, finanza, mercati). Tutto questo crea frustrazione, ricerca del colpevole, del capro espiatorio, desiderio di tornare dalla “condizione cosmopolita” [...] verso una comunità chiusa e dove è possibile un’illusoria ed estrema semplificazione. Chiusura e semplificazione [...] che si trasformano nel desiderio di un “uomo forte”.<sup>1</sup>

La storia ci insegna che il passo da un “uomo forte” al governo ad una vera e propria dittatura non è poi così lungo. La cosa più sorprendente però, è che alcuni dei peggiori dittatori che il mondo abbia conosciuto, hanno cominciato la propria “carriera” da idealisti e stracolmi di buoni propositi. In questo ordine di pensiero, sarebbe forse utile ricordare le sofferenze inflitte su un’intera generazione di studiosi (e non solo) da parte della *nomenklatura* di Iosif Vissarionovič Stalin, uno degli “uomini forti” nella storia.

Nell’anno 2017, anno di elaborazione di questo *paper*, si celebra il 125° anniversario della nascita di Nikolaj Dmitrievič Kondrät’ev. Gli anniversari degli scienziati sono sempre un motivo in più per soffermarsi, liberarsi dalla *routine* e voltarsi verso il passato, riflettendo non solo su quale sia stato il loro contributo per l’arricchimento spirituale dell’umanità, ma anche su quale sia stata la loro parabola di vita, realmente.

Dopo la disfatta della scuola economica russa nel 1929, il lavoro di Kondrät’ev cadde nell’oblio per quasi mezzo secolo, anche per gli studiosi della sua stessa patria. Il suo nome era menzionato solo con riguardo alla critica degli errori a lui imputati. La sua condanna a morte, eseguita nel 1938, è stata abolita nel 1962 e la sentenza sui *crimini* del “Partito contadino del lavoro”<sup>2</sup> è stata emanata nel 1987, tuttavia una vera ricostituzione della memoria di Kondrät’ev in Russia comincia solamente con la *Perestrojka*.

Nel 1992, in occasione delle celebrazioni del centenario dalla nascita di Kondrät’ev, venne istituito un Fondo Internazionale a suo nome. In quel momento, seguendo le disposizioni dell’Ufficio di Scienze Economiche dell’Unione Sovietica per la creazione di una Commissione sull’eredità scientifica del grande studioso, venne svolto un consistente lavoro di edizione delle sue opere. Nei soli anni 1989-1991, furono pubblicati i seguenti libri: “Problematiche della dinamica economica”, “Il mercato del pane e la sua regolazione in tempo di guerre e rivoluzioni” e “Problematiche economiche principali di statica e dinamica”. Il “Fondo Internazionale N. D. Kondrät’ev” organizza regolarmente convegni sulle traduzioni e le pubblicazioni delle opere dello scienziato, approfondendo l’analisi del suo contributo per lo sviluppo della scienza economica. Una volta ogni tre anni, vengono assegnate medaglie

---

<sup>1</sup> W. Goldkorn, *Da Bauman a Diamanti, viaggio al termine della democrazia*, “l’Espresso”, 29 dicembre 2016.

<sup>2</sup> Il “Partito Contadino del Lavoro” menzionato nei documenti degli organi di Sicurezza di Stato dell’Unione Sovietica alla fine degli anni ‘20 come formazione politica antisovietica in realtà serviva per la fabbricazione di casi contro le indesiderate personalità politiche, sociali e scientifiche dal regime stalinista.

d'oro, d'argento e di bronzo a nome di Kondrät'ev, a quegli studiosi che si siano distinti per il loro apporto allo sviluppo delle scienze sociali.

A ogni modo, Kondrät'ev non era uno scienziato isolato ma viveva, lavorava e creava assieme ad altri, che contribuirono al buon nome e al prestigio del pensiero economico russo; tra questi: il suo professore Mihail Ivanovič Tugan-Baranovskij, Leonid Naumovič Jurovskij, Petr Berngardovič Struve, Aleksandr Aleksandrovič Bogdanov, Aleksandr Vassilievič Čajanov. Di particolare rilievo, è stato il contributo di studi e ricerche dell' "Istituto di Congiuntura", creato nel 1920 e presieduto fino al 1928 da Kondrät'ev stesso. L'ambiente sociale di quegli anni, le interazioni creative tra scienziati e studiosi, l'accostarsi all'analisi teorica e all'enorme materiale empirico, erano alcuni tra i fattori principali nella formazione di un *élite* del pensiero economico russo. Uno dei più importanti rappresentanti di questo pensiero, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, è stato proprio Nikolaj Dmitrievič Kondrät'ev. Al suo nome sono legati notevoli studi nell'ambito della teoria sulla congiuntura economica<sup>3</sup>, sui meccanismi e gli indicatori della sua dinamica, sulla dimostrazione dell'esistenza di onde lunghe nell'evoluzione dell'economia. Ha scritto alcuni rilevanti lavori sulle problematiche agrarie e statistiche, affrontando i temi della previsione e pianificazione a lungo termine.

Nonostante la ricchezza del suo contributo, la vita è stata alquanto crudele con il suo destino di scienziato. Per comprenderlo pienamente però, bisogna lasciare la prospettiva del grande studioso cosmopolita, cittadino del mondo e focalizzarsi, invece, piuttosto sulle vicende di un uomo nel suo contesto storico-geografico.<sup>4</sup>

Nel presente studio si cercherà di delineare la figura di N. D. Kondrät'ev da angolature piuttosto insolite, come il suo rapporto con il maestro Mihail Ivanovič Tugan-Baranovskij, la critica sovietica contenuta nel documento propagandistico "Kondrät'evščina" ed alcuni tratti essenziali della persona, dell'uomo Kondrät'ev.

L'intenzione e l'oggetto di questo scritto è dunque, di presentare lo studioso in prospettive non ancora esplorate dalla letteratura, creando un disegno più completo del ritratto che oggi è, solitamente e quasi esclusivamente, centrato sull'immagine di Kondrät'ev quale teorico dei cicli "K".

Le principali fonti utilizzate sono lavori di Kondrät'ev stesso, prevalentemente in lingua russa. Le citazioni e i titoli dei volumi utilizzati sono traduzioni dal russo dell'autore del presente *paper*. Per i nomi, le istituzioni e i fatti storici menzionati, si fa fede alla traslitterazione (ove esistente) già adoperata nell'unico volume sulla tematica in oggetto, ovvero "Economisti sovietici degli anni '20" di Naum Jasni, tradotto dall'inglese e pubblicato in lingua italiana. Una delle principali risultanze acquisite è la raccolta "Kondrät'evščina", documento pubblicato nel 1930 dall' "Accademia Comunista", mai ripubblicato, o tradotto in un'altra lingua, cui è dedicato un capitolo. A sostegno della prospettiva sulla personalità interiore dell'uomo Kondrät'ev, il materiale originale utilizzato è costituito da alcuni estratti delle lettere personali scritte dallo studioso alla moglie durante la sua prigionia politica.

---

<sup>3</sup> In questo testo si è preferito rimanere fedeli al termine "congiuntura", perché utilizzato anche da Kondrat'ev stesso.

<sup>4</sup> Come punto di partenza del presente lavoro e per avvicinarsi di più al contesto specifico generazionale del pensiero scientifico russo, si è preferito iniziare con la parafrasi dell'Introduzione di Leonid Ivanovič Abalkin al volume L. I. Abalkin, N. D. Kondrat'ev, J. V. Iakovez, N. A. Makasheva, Grandi cicli congiunturali e Teoria della previsione. Opere selezionate, Economia, 2002, pp. 5-6.

Tutto ciò premesso, il Primo capitolo è incentrato sull'Opuscolo scritto da Kondrät'ev in omaggio al maestro Tugan-Baranovskij a pochi anni dalla scomparsa, deducendone alcune considerazioni sul loro rapporto in relazione allo sviluppo del percorso scientifico di Kondrät'ev. Nel Secondo capitolo è proposta un'esposizione dei *leitmotiv* più importanti della critica sovietica verso il suo lavoro con il particolare riferimento alla raccolta "Kondrät'evščina" (1930). Nelle conclusioni viene fornita una descrizione della valenza intellettuale di Kondrät'ev mettendo in luce alcuni aspetti della sua personalità poliedrica e ricca di interessi, anche al di là delle discipline economiche e sociali.

Dunque, il presente *paper* va definito come un lavoro sulla Storia del Pensiero Economico, che adotta un approccio sociologico-biografico. Tale approccio raccoglie ed analizza i dati sui soggetti "indicati come rappresentativi di una certa realtà o significativi proprio per la particolarità del loro percorso esistenziale"<sup>5</sup>, prediligendo però l'orientamento oggettivo (invece di quello fenomenologico-antipositivista) relativo all'analisi del contesto, in modo da poter collegare il caso individuale a quello sociale e comprendere meglio le dimensioni individuali e collettive degli eventi.

### **Capitolo I. Kondratiev e il maestro Tugan-Baranovskij**

Nel 1923, le edizioni "Kolos" in Pietroburgo, pubblicano l'Opuscolo che Nikolaj Dmitrievič Kondrät'ev dedica a Mihail Ivànovich Tùgan-Baranòvskij, suo maestro. Questo Opuscolo sarà di seguito ampliato in una vera e propria monografia. Tuttavia, i tratti essenziali del rapporto dei due sono già presenti nel primo scritto, edito quando erano sicuramente ancora vivi nell'allievo tutti i ricordi personali e gli insegnamenti appresi.

Sono trascorsi quattro anni dalla scomparsa improvvisa del maestro (1919) e l'allievo sente il "dovere" di omaggiarlo tracciandone un profilo ed offrendo in tal modo una testimonianza preziosa della "personalità eccezionale" di Tùgan-Baranòvskij e del loro rapporto.

Kondrät'ev si definisce "uno degli allievi che gli è stato più vicino", quello che maggiormente ha condiviso l'evoluzione del percorso del maestro, sia pure ammettendo la sussistenza di molte differenze con il suo pensiero scientifico-ideologico

Nel leggere l'Opuscolo direttamente dal russo, si può avere la sensazione di un giudizio contrastante nutrito dall'allievo nei confronti del maestro, come se Kondrät'ev volesse da un lato darne una descrizione celebrativa e dall'altra indebolirne la figura sulla base di dettagli della personalità o comportamenti ed atteggiamenti che, in una valutazione superficiale, potrebbero sembrare strettamente attinenti al carattere "privato" di Tugan-Baranovskij, ininfluenti per un'oggettiva rappresentazione della sua figura di scienziato, economista, filosofo.

L'Opuscolo di Kondrät'ev è così impregnato di questa dualità di giudizio, da spingere verso un approfondimento di quale fosse la "realtà" rilevante nella percezione di Kondrät'ev stesso. Tra le ipotesi che possono essere avanzate, si delineano sostanzialmente due che sembrano dare risposte più comprensibili a distanza di quasi un secolo. La prima ipotesi è che Kondrät'ev subisse condizionamenti esterni e non potesse quindi "incensare" il maestro come

---

<sup>5</sup> E. Siciliano, Verso una sociologia riflessiva, Supplemento metodologico su cd del volume di A. Melucci, Bologna, Il Mulino, 1998.

avrebbe voluto. Ma, in verità, la stesura dell'Opuscolo e la sua pubblicazione precedono l'evoluzione della Russia verso quella forma di regime che ha fatto ampio uso della censura. Sebbene questa sia una evidenza cronologica, non si può sapere se e come si potesse già respirare un'aria repressiva sulla libertà di opinione ed espressione. La seconda ipotesi è, in un certo senso, descrivibile in termini di tipicità del rapporto allievo/maestro, soprattutto in quanto Kondrat'ev non è un allievo occasionale, ma quasi un "discepolo" e, pertanto, è stato sicuramente attraversato da tutta la miscellanea delle emozioni/reazioni pertinenti a questo tipo di confronto, che vanno dall'apprezzamento più profondo alla distanza necessaria al suo stesso sviluppo critico e, quindi, alla trasformazione da allievo ad economista, in prima persona, e in autonomia. In questa seconda ipotesi, piuttosto che puntare sulla ricerca degli eventuali fattori socio-politici, che soltanto in seguito – per la storia del Novecento russo – sono diventati storicamente evidenti e documentabili, il senso del giudizio duale di Kondrat'ev su Tugan-Baranovskij andrebbe ricondotto a tutta quella categoria di fattori condizionanti, attinenti alle specifiche individualità/personalità di entrambi ed alla dinamica tipica del rapporto, nella logica trasmissione-apprendimento-distacco sulla quale esiste amplissima letteratura in pedagogia, psicologia e sociologia.

A prescindere dalle motivazioni e dalle ipotesi, che possono spaziare anche su altri fronti di interpretazione, quello che sembra aver rilievo, ai fini dell'acquisizione di notizie sulla vita pubblica di Tugan-Baranovskij in quanto economista "visto" da Kondrat'ev attraverso il testo dell'Opuscolo, deriva *in primis* dall'analisi del testo in senso stretto. La struttura del testo, articolata in una prefazione e quattro capitoli ci fa da guida.

Nella prefazione Kondrat'ev, parlando dell'autore dell'Opuscolo in terza persona, anticipa un giudizio fortemente positivo sulla "personalità eccezionale" di Tugan-Baranovskij e giustifica l'impossibilità di poterne tracciare con completezza il profilo in un lavoro avvertito come "un dovere" immediato di memoria e testimonianza e che, più che su materiale in senso stretto, è stato sostenuto dal confronto con T.I. Rajnov, N.V. Volens e P.I. Isicenko.

Nel primo capitolo Kondrat'ev delinea metodo e criteri con cui si dovrebbe sempre affrontare lo studio biografico delle "personalità eccezionali" come il suo maestro; soprattutto tenendo conto dell'impatto che i "grandi" hanno sugli altri, sulle società e sulla loro evoluzione, considerando, cioè, adeguatamente il "costo sociale" e il "valore sociale" che contraddistinguono le personalità di rilievo.

Nel capitolo successivo, il secondo, l'autore cerca di applicare egli stesso la metodologia necessaria a descrivere, con la dovuta attenzione ed obiettività, la personalità del maestro, procedendo con tutta la scientificità possibile e nella consapevolezza dell'impossibilità di adottare – data la vicinanza all'anno della scomparsa di Tugan-Baranovskij – la giusta "prospettiva storica", che soltanto il tempo può far emergere.

Kondrat'ev individua due categorie di individui: il tipo "oggettivo" e il tipo "soggettivo". In quest'ultima categoria distingue due sottotipi: il sistematico e l'intuitivo. Attraverso varie articolazioni definitorie delle due categorie e, specialmente, dei due sottotipi del tipo "soggettivo", Kondrat'ev, anche proponendo esempi tratti dalla vita quotidiana ed aneddoti riguardanti Tugan-Baranovskij, si spinge a definire il maestro come tipo "soggettivo intuitivo", marcatamente tale.

Questo è il nodo cruciale dell'Opuscolo ed anche la chiave essenziale per leggere correttamente i successivi due capitoli: Kondrat'ev vede il maestro Tugan-Baranovskij come

individuo geniale, ma non sistematico, più intuitivo che intellettualmente determinato, quasi profetico, in virtù di una certa “disposizione estetica-religiosa”. Questa descrizione della personalità è fondamentale per capire la figura di Tugan-Baranovskij nel quadro socio-economico russo di quel periodo, caratterizzato da accentuati fermenti ideologici e sconvolgimenti sociali, riassunti nel terzo capitolo. In particolare, è da notare che la stigmatizzazione della personalità di Tugan-Baranovskij nel tipo “soggettivo intuitivo”, permetterà a Kondrät’ev di mettere in luce come il suo eccezionale maestro non fosse destinato a essere leader per le masse, in quel contesto storico-politico, e ciò non per mancanza di talento e di validità del suo pensiero teorico, ma per la peculiarità del suo carattere, per vicende pratiche e per “imperfezione” inesorabilmente umana.

Attraverso questo particolarissimo *excursus* di memoria su Tugan-Baranovskij, l’allievo Kondrät’ev riesce, nel quarto capitolo, a salvaguardarne, come indiscutibile, l’onestà intellettuale e a spiegare, contestualmente, come il maestro avesse potuto produrre teorie e pubblicare opere che, studiate senza la conoscenza della verità dell’uomo Tugan-Baranovskij, possono apparire frutto di duttilità ideologica e, quindi, “mutamento di rotta ideale”.

L’Opuscolo di Kondrät’ev, dunque, si rivela prezioso nel comprendere l’uomo Tugan-Baranovskij e, attraverso quello, tutta la sua opera, con un giudizio più attento alla “personalità eccezionale” dell’uomo di cui fu allievo.

Facendo un passo indietro e ritornando all’ipotesi riguardante la dinamica del rapporto allievo/maestro, si può desumere, infine, che Kondrät’ev abbia voluto rielaborare la personalità e la biografia del maestro, tentando di colmare il vuoto avvertito con la perdita inaspettata di Tugan-Baranovskij nonché manifestando, nella positivizzazione della visione sull’eredità intellettuale ricevuta dal maestro, come lui stesso avesse potuto compiere il distacco in autonomia portandone a compiutezza il rapporto.

## **Capitolo II. La critica sovietica a Kondrät’ev**

Fino ad ora, nelle ricerche degli studiosi sono state raramente affrontate le questioni relative al perché Nikolaj Dmitrievič Kondrät’ev sia stato oggetto di un vero e proprio accanimento da parte dei sovietici. L’argomento però, è decisivo per completare l’intrapreso *excursus* nelle prospettive singolari sullo studioso.

Lo “specchio” dell’intero rapporto/conflitto tra Kondrät’ev e il paradigma sovietico si trova nella “Kondrät’evščina”<sup>6</sup>, ossia nella raccolta di relazioni e discorsi pronunciati il 1° ottobre del 1930 all’ “Istituto di Agraria” del Partito Comunista.

Prima di addentrarsi nell’analisi del volume, appare opportuno specificarne alcune caratteristiche. Il nome *Kondrät’evščina* deriva dal cognome dello studioso. Il suono della parola prodotta, un sostantivo femminile, si pronuncia nella lingua russa d’origine in un senso marcatamente dispregiativo. Questo vocabolo viene coniato dai *bolscevichi* per chiamare in causa l’intera opera, l’attività e le idee di tutto il gruppo di studiosi che seguivano Kondrät’ev, come fosse una vera e propria corrente di pensiero negativa, una dottrina ideologica o, più precisamente, una compagine ideologica nociva per l’Unione Sovietica. Un’idea in lingua italiana di una tale derivazione deformante del cognome dello scienziato potrebbe essere

---

<sup>6</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930.



assimilata al suono sprezzante di *Kondratata*, ma nel presente testo si rimarrà fedeli alla parola russa, essendo già istituzionalizzata. Il termine “istituzionalizzata” è usato con la consapevolezza di un’espressione forzata perché, in verità, non ci sono ancora scritti in italiano su questo argomento, tranne alcuni frammenti in “Economisti sovietici degli anni ‘20” di Naum Jasny che è, tra l’altro, una traduzione dall’inglese. Nella presente esposizione, per indicare i colleghi e gli allievi di Kondrät’ev si è, invece, preferito il vocabolo *kondratiani*, di più immediata leggibilità rispetto al termine russo originario “*Kondrät’evzuij*”.

Quel che emerge dalla lettura delle relazioni presenti nella raccolta, pur scritte da diversi autori, è la ripetizione quasi ossessiva degli stessi *leitmotiv* di critica e di enucleazione dei peccati attribuiti a Kondrät’ev, il che sarebbe un chiaro segno della pianificazione volutamente imposta dall’alto. La denuncia è implacabile, violenta ed estremista. Quasi tutti i “compagni” che scrivono in “*Kondrät’evščina*”, assumono le veci del “dogmatico di vario tipo”. Nel presente *paper*, per semplicità di riferimento ai vari saggisti, ci si è concesso di chiamarli in funzione della tipologia che li contraddistingue: il “rinnovatore dogmatico”, il “marxista dogmatico”, il “ricostruttore dogmatico” e così via. Certamente qualche nostalgico del regime o qualche storico potrebbe dire che è facile giudicare sugli eventi o sulle ideologie dopo quasi un secolo, con la piena conoscenza dello sviluppo e dei risultati successivi; tuttavia il presente scritto non è stato elaborato come testo di critica storica, ma piuttosto con l’intento di fornire un punto di vista positivo sulle tesi scientifiche di Kondrät’ev e, di conseguenza, critico sulle antitesi che, tra l’altro, dalla lettura della “*Kondrät’evščina*” emergono come talmente intransigenti da essere delle vere e proprie etichette ideologiche.

La “*Kondrät’evščina*” è pressoché sconosciuta in Italia e pertanto, al fine di ripercorrerla fedelmente in modo completo, si è preferito esaminare le relazioni in essa raccolte secondo l’ordine esatto degli autori.

## **II.1 Il sabotaggio controrivoluzionario nell’agricoltura. La requisitoria di V. P. Miljutin<sup>7</sup>**

Il “compagno” Miljutin comincia la sua relazione puntando subito il dito sui “nemici” della costruzione del socialismo. I nomi citati sono quelli di Kondrät’ev, Čajanov, Gromov, Suhanov, Makarov, Dojarenko ed altri, tutti quanti definiti come “elementi” dei partiti della piccola borghesia, residui del Partito Socialista Rivoluzionario, del Menscevismo e del Partito dei Cadetti, schiacciati dalla rivoluzione d’Ottobre, che, nel tentativo di organizzarsi in un partito nuovo, dimostrano di essere “bramosi della bella poltroncina” o del “portafoglio ministeriale”.<sup>8</sup> Le basi sociali di questi “elementi” stanno nei resti del capitalismo, e ancora più precisamente: i *kulaki*<sup>9</sup> nei villaggi e i *restauratori* della borghesia nelle città. Il loro programma è: “il ripristino della repubblica democratico-borghese, [...] l’abbattimento della

<sup>7</sup> Vladimir Pavlovič Miljutin (5 novembre 1884, Contea di Lgovski, Governatorato di Kursk - 30 ottobre 1937) - statista sovietico, Commissario del Popolo per l’Agricoltura nel Primo Governo Sovietico.

<sup>8</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 3.

<sup>9</sup> I *kulaki* (plurale di *kulak*, in russo: кулак, “pugno”) erano una categoria di contadini presente negli ultimi anni dell’Impero russo, nella Russia sovietica e nella giovane Unione Sovietica. La parola “*kulaki*” inizialmente si riferiva a contadini indipendenti della Russia che possedevano grandi appezzamenti di terreno ed utilizzavano manovali o schiavi; successivamente il termine fu utilizzato spregiativamente dai bolscevichi per indicare i contadini agiati. Durante il periodo sovietico, per essere classificati come *kulaki* bastava “l’utilizzo di un operaio agricolo per una parte dell’anno, il possesso di macchine agricole un po’ più perfezionate del semplice aratro, di due cavalli e quattro mucche” (Nicolas Werth).

dittatura del proletariato, il rovesciamento del regime sovietico”<sup>10</sup>. In particolare, i *kondratiani* vengono descritti come sostenitori, in ambito industriale, dell’idea dell’utilizzo di capitale straniero, mentre nei villaggi esaltano il principio della ricca e florida azienda contadina privata; favorevoli, quindi, al libero commercio, nonché contrari alla nazionalizzazione e al monopolio del commercio estero. Il motivo di ciò, secondo il “compagno” Miljutin, sta proprio nel fatto che presso i *kondratiani* “[...] giaceva il nodo principale di collegamento coi capitali stranieri; la speranza ancor viva del capitale inglese, francese e degli altri paesi capitalisti di avere le porte aperte dell’Unione Sovietica per sottometerla e ridurla al ruolo di un semplice mercato, come, tra l’altro, è stato già fatto con la Cina e tutta una serie di paesi semicoloniali”<sup>11</sup>.

Il lettore attento si pone subito alcuni interrogativi sostanziali sulla veridicità dell’accusa di Miljutin, indagando la problematicità, per la dirigenza sovietica, del momento storico e la concretezza del pericolo di vedere l’arretratissima Unione Sovietica finire alla mercé del capitale straniero con l’annientamento della propria autonomia politica. Tali interrogativi, di difficile risposta a posteriori, investono anche le possibili reazioni alternative, che la dirigenza russa poteva mettere in atto per contrastare il rischio paventato, mantenendosi indipendente. Inevitabile appare, inoltre, domandarsi se l’unica strategia possibile fosse proprio l’autarchia, tra l’altro con i vantaggi di un paese immenso e la tradizionale noncuranza per i costi umani. Certamente, la storia successiva conosce anche l’altra faccia della medaglia e altri modelli di sviluppo, che sono stati più positivi a lungo andare, ma un inquadramento attuale delle risposte possibili all’epoca non può che essere condizionato dall’inevitabilità di una visione distante, non immersa nel tempo.

Nella relazione con la quale si apre la raccolta sono anche individuati gli specifici metodi di lotta della fantomatica organizzazione controrivoluzionaria.

Miljutin sottolinea che i *kondratiani* occupavano posti di responsabilità nelle istituzioni statali centrali, pronunciandosi persino sulla costruzione socialista, ma che tutto questo era una sorta di mimetizzazione, essendo in realtà persone mediocri intente solamente a cercare di “conservare le proprie comode poltroncine nell’ordine sovietico, avendo anche la possibilità d’influenzarlo”<sup>12</sup>. Quest’ultima affermazione appare palesemente strumentale, ritraendo come parassiti alla paga dell’onesto ordine sovietico un gruppo di coltissimi ricercatori. Subito dopo, l’autore stesso, dall’alto del piedistallo di “dogmatico spietato”, si contraddice ammettendo la rilevanza intellettuale dei “peccatori”: “i *kulaki* saranno liquidati, così come gli altri sabotatori, quelli altamente qualificati ed istruiti”<sup>13</sup>.

La relazione di Miljutin è comunque molto interessante, anche perché fornisce l’interpretazione ufficiale del regime sulla propria posizione nei riguardi del commercio internazionale: “Da parte del mondo borghese noi sentiamo delle critiche sul cosiddetto *dumping* sovietico [...] Prima avevamo Deterding<sup>14</sup>, urlatore contro il nostro petrolio, dopo il Re di Svezia contro le esportazioni della nostra industria di legnami, adesso è il turno della

---

<sup>10</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 6.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ivi.*, p. 7.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Henri Deterding (19 aprile 1866 Amsterdam - 4 febbraio St. Moritz) - grande industriale olandese che per 36 anni ha guidato le società “*Royal Dutch*” e “*Royal Dutch Shell*”. Uno degli uomini più ricchi del suo tempo.

Francia e dell'Inghilterra, sempre contro il nostro mercato di esportazioni. Certamente, da una parte queste critiche aumentano di misura pari all'aumento della crisi internazionale capitalista che vivono i paesi capitalisti in questo momento; dall'altra parte, queste critiche preparano l'attacco all'Unione Sovietica, già in atto in altri paesi; e come ultimo punto, caratterizzano la lotta economica per la porta aperta del nostro paese.”<sup>15</sup>

Parimenti interessante è l'esaltazione dei traguardi sovietici raggiunti: l'efficace ricostruzione dell'economia nazionale sovietica; i successi della trasformazione dell'Unione Sovietica da paese prettamente agricolo in paese industrializzato-agricolo; la grande libertà dai paesi capitalisti in tantissimi settori. Tutti risultati che vengono elencati in contrapposizione alla crisi nella quale versava, in quello stesso tempo, il mondo capitalista; una situazione internazionale che, secondo l'analisi di Miljutin, “fa inasprire la lotta contro l'Unione Sovietica e fa scatenare l'attacco da parte degli avversari”<sup>16</sup>.

Per evitare un qualsiasi smacco all'illuminato cammino sovietico, il “compagno” Miljutin è pronto a tirar fuori il vecchio, ma sempre verde, concetto del “capro espiatorio” e lo scopo dei *kondratiani* diventa evidente: “destabilizzare l'economia nazionale”. Si tratta di persone istruite, colte e ricche di esperienza, “scaltre” che, secondo il “compagno”, sanno bene come “colpire nei posti più sensibili”<sup>17</sup>. Kondrät'ev, quale capo del suo “Istituto di Congiuntura”, è quindi accusato di pubblicare dati falsi che “hanno portato *de facto* a compromettere i prestiti [dell'Unione Sovietica] all'estero”<sup>18</sup>. Miljutin sferra l'accusa in tutta pienezza, affermando che l' “Istituto di Congiuntura” di “NARKOMFIN”<sup>19</sup> era una vera e propria organizzazione della *Kondrät'evščina*, collegata agli istituti borghesi stranieri, con il compito di diffondere le informazioni sulla situazione sovietica. I bollettini di questo istituto, a quanto risulta oggi, erano all'epoca considerati molto affidabili da tutti gli organi economici esteri. La speculazione, avanzata dal “dogmatico spietato”, circa i motivi di questo apprezzamento è che il capitale straniero cercava appositamente i dati manipolati della *Kondrät'evščina*, per nascondere le vere ragioni, politico-ideologiche, del rifiuto di concedere credito all'Unione Sovietica.

Un altro versante della lotta controrivoluzionaria dei *kondratiani* viene individuato nella loro propensione alla costruzione di piani di sviluppo sbagliati e fittizi. Miljutin va fiero del fatto che tra i primi a scovare quest'ultimo tipo di azioni destabilizzanti, sono stati proprio i “compagni” dell' “Istituto di Agraria”, ossia i curatori della raccolta “Kondrät'evščina” che, già cinque anni prima, nel giornale “Fronte agrario” del 1925, avevano ipotizzato il peso dei *kondratiani* nel tentativo di deviare il governo sovietico dalla giusta pianificazione.

Nell'accentuare l'attacco critico, Miljutin fa un'affermazione apparentemente bizzarra: “[...] nelle tabelle ufficiali, sistematicamente vengono violate, non tanto le regole di stima nell'ottica concettuale economica, ma soprattutto le regole puramente aritmetiche nell'abbassare i valori”<sup>20</sup>. Immaginare che i *kondratiani* potessero essere in grado di applicare

---

<sup>15</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 8.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ivi.*, p. 9.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> NARKOMFIN - Commissariato del Popolo per le Finanze.

<sup>20</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 10.

modelli economici complessi e poi sbagliarsi nei semplici calcoli aritmetici è un esercizio mentale talmente assurdo da render chiaro come il vero scopo del “compagno” Miljutin sia stato quello di screditare completamente Kondrät’ev e i suoi seguaci. Appare perciò molto probabile che Miljutin abbia volutamente scelto l’argomento degli errori elementari per sferrare l’accusa della certezza del dolo, per tracciare contro il movimento *Kondrät’evščina* una sentenza d’accusa senza appello possibile.

Dopo, segue un avvertimento per gli altri “compagni”, perché non tutti riuscivano ad orientarsi tra l’ortodossia pura sovietica e gli elementi reazionari. Viene menzionato il nome di Teodorovič<sup>21</sup>, colpevole di aver messo al corrente Kondrät’ev, già nel 1925, che sul suo conto si stavano muovendo accuse di scorrettezza e slealtà nei confronti della suprema opera sovietica pubblica. Leggendo gli ulteriori saggi della raccolta, si chiarisce, attraverso tutti gli attacchi contro il “compagno” Teodorovič, che non si trattava per lui stesso di un semplice ammonimento bensì di un vero e proprio inserimento nella “lista nera” del regime.

Sulla questione della pianificazione Miljutin torna a precisare: “questo è il problema dell’organizzazione e la realizzazione dei compiti posti davanti alla costruzione del socialismo in contrapposizione all’economia capitalista anarchica”<sup>22</sup>. Subito dopo questa precisazione lancia un nuovo attacco contro Kondrät’ev, con particolare riferimento al suo articolo sulla previsione e la pianificazione del 1927, pubblicato nel bollettino ufficiale “La strada per l’Agricoltura” dell’ex organo governativo “NARKOMZEM”<sup>23</sup>. Secondo Miljutin, questo articolo è il presupposto teorico dell’intera *Kondrät’evščina* in quanto contiene in forma compiuta il programma politico del partito controrivoluzionario. In questo articolo, Kondrät’ev riconosce la necessità della pianificazione, ma assumendo toni sarcastici: “Certamente nelle nostre condizioni, possiamo costruire delle diverse prospettive per lo sviluppo industriale, e questo pur senza tener conto delle congiunture oggettive. È possibile disegnare perfino delle prospettive molto incantevoli. Ma dove sta la garanzia che queste prospettive saranno realizzate? Dove sta la garanzia che noi effettivamente e realmente troveremo i mezzi per la loro concretizzazione? Dove sta la garanzia che i nostri piani non siano solo dei semplici castelli in aria, ma dei piani effettivamente realizzabili? È assolutamente evidente che saranno dei piani reali solo nel caso in cui le prospettive di sviluppo industriale siano progettate tenendo conto delle tendenze di mercato: le opportunità di forniture di materie prime per i settori industriali, la forza lavorativa, il capitale d’esercizio, le attrezzature tecniche, ecc.”<sup>24</sup>

In seguito, il “compagno” si concentra sulla critica che Kondrät’ev rivolge al GOSPLAN<sup>25</sup>. Infatti, Kondrät’ev dichiarava che tutti i calcoli e i piani del 1925-26 erano risultati irreali: “Il GOSPLAN cercava di prevedere il livello concreto dei prezzi del 1925-26, per tutti i mesi e l’intero anno. La realtà non solo ha smentito la previsione del GOSPLAN,

---

<sup>21</sup> Ivan Adol’fovič Teodorovič (29 agosto 1875, Smolensk - 20 settembre 1937, Mosca) - rivoluzionario russo, statista sovietico, storico del movimento rivoluzionario. Per lungo tempo a capo del Dipartimento del Commissariato per l’Agricoltura. Fu stato arrestato l’11 Giugno 1937, con l’accusa di coinvolgimento in organizzazione terroristica anti-sovietica e condannato a morte dal Collegio militare della Corte Suprema dell’URSS il 20 settembre 1937, sentenza eseguita nello stesso giorno.

<sup>22</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 11.

<sup>23</sup> NARKOMZEM - Commissariato del Popolo per l’Agricoltura.

<sup>24</sup> *La strada per l’Agricoltura*, n. 2, NARKOMZEM, 1927.

<sup>25</sup> GOSPLAN - Commissione Statale di Pianificazione.

ma ha scelto addirittura una direzione dei prezzi completamente diversa.”<sup>26</sup> La replica del “compagno” Miljutin è forte: “Voi sapete invece, che tutto sommato il piano e la previsione per 1925-26 sono stati attuati”<sup>27</sup>. Detto ciò, per giustificare il “tutto sommato”, erge il paradigma sovietico: “Voi sapete che siamo passati dai metodi di regolazione dell’agricoltura ai metodi di direzione, [...] per il motivo che la spontaneità del mercato demoliva i nostri piani economici. Sapevamo benissimo che nell’ambito industriale saremmo stati dei veri padroni, perché sappiamo come gestirlo, perché nelle nostre mani stanno sia la pianificazione che la realizzazione dei piani. Potrebbero accadere delle svolte negative in alcuni settori, ma tutto sommato siamo andati avanti a passo sicuro.”<sup>28</sup> Segue il completo palesarsi del “ricostruttore dogmatico” contro il sistema pluralistico dei paesi avversari. Secondo Miljutin, il compito principale del regime sta nel passaggio alla completa pianificazione nel settore agricolo, per il tramite dell’esecuzione di “concreti compiti operativi”. Ciò in netto contrasto con il sistema capitalista: “[...] la politica economica lì è solo quella dell’opportunità, lì ogni partito politico sostiene un programma economico proprio. Con la differenza, che questi partiti non possiedono dei piani operativi, perché l’economia capitalista non dà la possibilità di svolgimento di una vera e propria economia pianificata”<sup>29</sup>.

La vera ragion d’essere della *Kondrat’evščina* è che la transizione verso la completa gestione operativa dell’economia nazionale era un colpo duro per le teorie borghesi e per i *kondratiani* stessi, una specie di “punto di non ritorno” per i rapporti capitalisti sempre in agguato. Kondrat’ev sostiene che i piani vengono concepiti con “mezzi inadeguati”; “sotto l’ipnosi delle cifre e dell’aritmetica”; con la propensione irresponsabile dei calcoli meccanici e dettagliati sulle prospettive; senza la comprensione degli elementi economici in relazione tra di loro e nel loro complesso; e senza mai utilizzare il metodo d’equilibrio nella costruzione delle prospettive. Dopo di ché, precisa “addirittura” che anche le aziende private, i *trust*, i sindacati e i governi capitalisti usano i calcoli quantitativi per il futuro, ma questi sono meno complessi, meno dettagliati, in minore misura si esprimono in cifre esatte e relativamente cercano piuttosto l’analisi economica negli elementi basilari dei problemi. I piani sovietici, invece, sono espressi in calcoli esatti, dettagliati e quantitativi, rivolti al lontano futuro; con l’intento di seguirli a tutti i costi. Kondrat’ev dunque, ribadisce la necessità di “lasciare categoricamente il feticismo delle cifre” rinunciando “[...] all’espressione quantitativa di quegli elementi, la cui previsione quantitativa di cambiamento nel futuro, allo stato delle conoscenze attuali, è impossibile effettuare. In tal genere di casi, bisogna piuttosto limitarsi solo all’individuazione delle tendenze di cambiamento degli elementi in oggetto”<sup>30</sup>.

Alle affermazioni concrete di Kondrat’ev, la critica del “compagno” Miljutin si riduce ad una mera etichetta, che marchia il “peccato” ideologico senza preoccuparsi di approfondirne le motivazioni: “Ci troviamo proprio davanti al metodo di pianificazione borghese dei paesi capitalisti e di fronte alla forma teorica del programma di restaurazione

---

<sup>26</sup> *La strada per l’Agricoltura*, n. 2, NARKOMZEM, 1927.

<sup>27</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 13.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *La strada per l’Agricoltura*, n. 2, NARKOMZEM, 1927.

capitalistica”<sup>31</sup>. È lo stesso Miljutin a precisare però che i *kondratiani* non sono stati arrestati *solo* a causa della loro critica nei confronti del regime – “noi non abbiamo paura di critiche, qualsiasi critica che ci viene rivolta, viene ascoltata ed accettata”<sup>32</sup> – ma per la loro attività di pianificazione e programmazione contro la costruzione del socialismo. Segue, quindi, nuovamente la strategia del “capro espiatorio” da cui consegue persino il constatare che le anomalie in alcuni settori dell’economia sovietica sono il risultato dell’attività di sabotaggio dei *kondratiani*

Il programma di screditamento intrapreso dal “compagno” Miljutin continua con un altro passaggio obbligato. Da rivoluzionario “professionista”, lui conosce le dinamiche del dissenso, sa benissimo che non bisogna dare troppa luce a questi movimenti, perché gli esiti possono diventare imprevedibili. Ecco perché diventa necessario sminuire in qualche maniera l’importanza della fantomatica organizzazione “controrivoluzionaria” dei *kondratiani*. Per questo motivo lui assicura che, nonostante il “danneggiamento colossale” scatenato contro il regime da Kondrat’ev e dai suoi seguaci, si tratta di un gruppo insignificante di sabotatori, per di più tra le file degli specialisti, specialisti “alla paga delle società per azioni capitaliste”. Questi “restauratori borghesi” elaboravano dei meticolosi programmi per fermare la realizzazione dei *kolchoz*<sup>33</sup> e per aiutare la classe dei *kulaki*, perché la collettivizzazione riscuoteva sempre più grandi successi e significava la totale liquidazione dei rapporti capitalisti.

La prima relazione della raccolta finisce con il più volte ripetuto manifesto propagandistico per il quale “cambiare la psicologia e le abitudini dei vecchi specialisti è assai difficile”, ma il dovere dei nuovi specialisti sovietici sta proprio nel liberarsi da tutti questi “putrefatti elementi di restauratori borghesi”. Una liberazione necessaria anche se Miljutin giurava: “in nessun modo i nemici possono fermare l’opera di collettivizzazione, un’opera alla quale lavorano milioni di persone, un’opera sostenuta dall’esperienza e dalla rilevanza dell’eccelsa costruzione socialista”.<sup>34</sup> Il primo capitolo della raccolta, che si conclude con questa esaltazione ideologica, costituisce il “perno” sul quale si sviluppano i saggi successivi. Non a caso sulla copertina è scritto “rapporto di V. P. Miljutin” e di seguito vengono indicati gli altri autori come “interventuti”.

Il destino ha voluto che pure il relatore di questo primo e più importante scritto della raccolta “Kondrat’evščina”, il “compagno” Vladimir Pavlovič Miljutin, dal *pathos* implacabile nell’individuare gli elementi “putrefatti” del regime sovietico, venga poi fucilato, sette anni dopo questo suo intervento, con l’accusa d’appartenenza ad un’organizzazione controrivoluzionaria di destra. Questo dà la misura di come fossero spietate le *purghe*

---

<sup>31</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 15.

<sup>32</sup> *Ivi.*, p. 16.

<sup>33</sup> *Kolchoz* erano cooperative agricole nelle quali i contadini lavoravano collettivamente la terra, condividendo anche strumenti e macchinari agricoli. Furono costituite inizialmente già dal 1918 sostituendo gli *artel* ma fu in seguito alla collettivizzazione avvenuta nel 1927 che vennero ufficialmente istituite. A partire dal 1929 la partecipazione ad un *kolchoz* o ad un *sovchoz* fu resa obbligatoria da parte delle autorità sovietiche. In quell’anno si verificò l’ingresso nei *kolchoz* non più di singoli contadini, ma di villaggi e, a volte, di interi circondari. Questo significava l’adesione dei contadini medi alle cooperative agricole di produzione.

<sup>34</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 23.

Staliniane e spiega cinicamente come nessuno potesse ritenersi al riparo, nonostante il proprio innegabile apporto al regime.

## II.2 Le dissimulazioni teoriche della “Kondrät’evščina” secondo S. G. Užanskij

Durante la sua prigionia politica, nelle sue lettere e, soprattutto, in quella del 4 febbraio 1922, Kondrät’ev confessa alla moglie che le sue gioie erano esclusivamente intellettuali e abbinate alla volontà e al dovere di “servire la società” e questa confessione è il contenuto critico principale della seconda relazione della “Kondrät’evščina”. Il “compagno” Užanskij attacca, infatti, lo scienziato proprio su questa sua propensione ammirevole, su questo aspetto così sublime ed umanista del suo carattere. Secondo Užanskij, la principale tattica degli scienziati borghesi è quella di “nascondere la propria appartenenza di classe per mezzo del diniego che la teoria scientifica possa avere qualsiasi attinenza con la classe”<sup>35</sup>. Dice, infatti: “loro presentano le proprie posizioni al di sopra delle classi e fanno una serrata propaganda al metodo d’analisi degli eventi economici, non dal punto di vista della lotta e degli interessi di classe, ma nell’ottica dei cosiddetti *interessi dell’economia nazionale nel suo insieme*”.<sup>36</sup>

Il “compagno” Užanskij continua con una vera e propria teoria sullo scienziato borghese: “gli scienziati borghesi sanno benissimo che in una società di classi, gli interessi possono essere solo quelli di classe [...] ma nessuno di loro vuole ammettere che le loro teorie servono alla borghesia per lo sfruttamento della classe operaia, perché perfino dal punto di vista borghese quest’affermazione ha cattivo odore”.<sup>37</sup>

Per sostenere la propria tesi, Užanskij chiama in causa l’economista John Bates Clark<sup>38</sup>, e più precisamente una sua affermazione: “Sulla società contemporanea pende l’accusa dello sfruttamento del lavoro. Se quest’ultima fosse vera, allora chiunque avesse un po’ di ragionevolezza, dovrebbe diventare socialista”. Subito dopo Užanskij menziona il pensiero di altri economisti: “gli interessi e di conseguenza l’economia nazionale visti nel loro complesso non esistono, mentre esistono gli interessi di gruppo o di classe, ecco perché bisogna guardare agli eventi economici solo dal punto di vista del gruppo o della classe”<sup>39</sup>. L’argomentazione serve al “compagno” Užanskij, il “*classista dogmatico*”, per sostenere che Kondrät’ev doveva scegliere da che parte stare, ovvero se schierarsi dalla parte della lotta proletaria, ritenuta da lui quella progressista, o dalla parte della borghesia, ritenuta da Kondrät’ev altrettanto portatrice di progresso.

Il concetto dello scienziato senza classe e bandiera è ben diverso da quello del servitore della società ed umanista, ma nella miopia ideologica di Užanskij è un immaginario inconcepibile se non nei termini di una mera dissimulazione della realtà, che Kondrät’ev avrebbe messo in atto come “tattica per nascondere le proprie convinzioni borghesi dietro la formula degli interessi economici nazionali nel loro complesso e dietro la maschera dell’*oltre la classe*, pienamente utilizzata da Kondrät’ev, in tantissimi suoi lavori”<sup>40</sup>. Tutti gli esempi

---

<sup>35</sup> Ivi., p. 24.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> John Bates Clark (26 gennaio 1847 - 21 Marzo 1938) è stato un economista americano neoclassico, uno dei pionieri della rivoluzione marginalista e avversario alla scuola istituzionalista di economia. Ha trascorso gran parte della sua carriera di insegnamento alla Columbia University.

<sup>39</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 25.

<sup>40</sup> Ivi., p. 27.

riportati da Užanskij servono, quindi, a smascherare la vera natura di Kondrät'ev, cioè la sua natura di studioso borghese: “Kondrät'ev sa benissimo che il monopolio del commercio estero è il grande difensore della nostra politica d'industrializzazione, difensore della nostra indipendenza nei confronti del mondo capitalista [...] Essere contro il monopolio del commercio estero significa farsi sommergere dalle merci, sottomettere completamente la nostra economia ai paesi imperialisti, i quali sanno benissimo come conquistare i nuovi mercati e soggiogare in questo modo economicamente e politicamente i paesi catturati.”<sup>41</sup>

Il pensiero di Kondrät'ev a riguardo è riportato come logico, estremamente pratico e, perciò, semplice: se il monopolio del commercio estero contribuisse allo sviluppo delle esportazioni di cui l'economia agricola sovietica ha bisogno, se stimolasse l'economia contadina, se l'apparato del commercio estero sovietico fosse più efficace di quello privato-capitalista, allora il monopolio sarebbe giustificato; ma se così non fosse, bisognerebbe mettere in dubbio tutto il sistema monopolistico.

Il successivo esempio sulla natura borghese di Kondrät'ev viene costruito sulla sua posizione riguardo ai *kulaki*, che si sostanzia nel ritenere che nei villaggi i gruppi altolocati siano anche i più produttivi e siano garanti di un livello più alto di consumo; conseguentemente non si dovrebbero cambiare gli equilibri economici, laddove vi fossero già presenti una produttività del lavoro più alta, tempi più brevi per l'accumulazione economica ed una crescita più veloce delle forze produttive.

Alle riflessioni di Kondrät'ev su temi e processi concreti, Užanskij oppone le solite etichette dal contenuto ideologico. I *kondratiani* sono rimanenze dell'*intelligenza* borghese alla quale “rimangono fedeli fino alla tomba”; hanno una grande esperienza nel lavoro di ricerca, conoscono le lingue straniere, sono in contatto con gli scienziati stranieri e tutto ciò porta nelle loro mani “l'arma teorica” che “utilizzano non per costruire il socialismo, compito al quale sono tutti chiamati, ma per servire e difendere la borghesia”.<sup>42</sup> Con ciò, Užanskij intendeva accusare Kondrät'ev e il “suo istituto” di studiare le economie capitaliste e pubblicare scritti allo scopo di dare risalto al progresso tecnologico degli avversari, “ignorando appositamente le crisi che quelle economie attraversano”.

Il “compagno” Užanskij non risparmia critiche neanche verso il rapporto speciale tra Kondrät'ev e il suo caro maestro Tugan-Baranovskij, motivo per cui nel presente *paper* è stato dedicato un capitolo specifico che ne descrive gli aspetti più rilevanti sulla base dei contenuti dell'Opuscolo commemorativo. Questo prezioso Opuscolo viene chiamato con senso dispregiativo il “libricino borghese” e viene ritenuto il testo con il quale Kondrät'ev cerca di giustificare “furbescamente” il posto ministeriale ricoperto da Tugan-Baranovskij nel governo antisovietico per via delle sue proprie origini ucraine. Il maestro viene definito uno “scienziato sacerdote della borghesia” e alle parole di Kondrät'ev piene di dolore, di stima ed elogio sull'eredità scientifica lasciata, viene risposto: “*Niet, signor*”<sup>43</sup> Kondrät'ev, molto presto saranno dimenticati i *preziosi* lavori di Tugan-Baranovskij e i suoi fedeli seguaci - i

---

<sup>41</sup> Ivi., p. 29.

<sup>42</sup> Ivi., p. 33.

<sup>43</sup> Nell'Unione Sovietica e negli altri paesi comunisti, già il semplice utilizzo del “signor” al posto del consueto “compagno” era un'offesa che alludeva all'appartenenza agli strati borghesi o capitalisti.



*Kondrät'evzuj* [*kondratiani*, N.d.A.]. Ma nella lotta di classe non si dimenticherà mai che Tugan-Baranovskij e Kondrät'ev stavano dall'altra parte della barricata”<sup>44</sup>.

Ora possiamo dire che il “compagno” Užanskij si sbagliava e si sbagliava pure tantissimo. Oggi i lavori sia di Tugan-Baranovskij che Kondrät'ev sono oggetto di interesse sempre più vasto e motivato da parte degli studiosi in tutto il mondo. Nel dimenticatoio della storia sembra esserci finito proprio lui, il “compagno” Užanskij, e si ha memoria appena del cognome e delle iniziali dei suoi nomi con un accenno a qualche suo altro scritto comunista e con la “fama” di essere tra i curatori dell'enciclopedia agraria, attualmente introvabile neanche presso le stesse biblioteche russe.

Užanskij conclude la sua relazione contenuta nella “Kondrät'evščina” con una lista generale di “peccati” *kondratiani*, mettendoli in relazione con quelli degli esponenti di destra: “i *kondratiani* fanno conoscere l'economia capitalista come prosperosa e basata sul progresso scientifico e il miglioramento delle condizioni di vita delle masse, il ché fa risolvere le tensioni intrinseche del capitalismo; i *kondratiani* ritengono che i capitalisti sono una classe progressiva perché sviluppano le forze produttive dei paesi; i *kondratiani* credono che la questione principale per lo sviluppo della nostra economia sta nella relazione armoniosa tra l'industria e l'agricoltura, negando la *leadership* dell'industria; i *kondratiani* considerano la gestione economica individuale sulla base della proprietà privata come ottimale per lo sviluppo dell'agricoltura; i *kondratiani* difendono i *kulaki* nei villaggi”<sup>45</sup>.

Il “compagno” Užanskij afferma infine che: “La *Kondrät'evščina* è storicamente finita”, ma nonostante ciò “deve rimanere per noi come una lezione per stare ancor più vigili, ancor più duri, ancor più intolleranti verso qualsiasi tipo di teoria anti-marxista, perché dietro si nasconde il nemico infame del proletariato”<sup>46</sup>.

### **II.3 La costruzione socialista nelle proposte della “Kondrät'evščina”: la critica di A. S. Bondarenko**<sup>47</sup>

All'inizio del suo intervento, il “compagno” Bondarenko individua la causa per l'intensificazione dell'attivismo e dell'ostruzionismo alla *Kondrät'evščina* in una dimensione logica temporale: il motivo dell'inasprimento di questo dinamismo reazionario è ravvisato nel fatto storico del successo socialista, quindi “nell'allargamento e soprattutto nel corso trionfale della costruzione socialista”, che avrebbe vinto “l'ultima e decisiva battaglia tra la classe condannata alla morte storica e la classe dei costruttori delle nuove forme sociali”<sup>48</sup>.

Di seguito Bondarenko annuncia il suo intento: individuare alcune posizioni teoriche di questa “scuola”, precisando che non si può analizzare l'intera *Kondrät'evščina* sulla base dei soli scritti di Kondrät'ev, perché tra i *kondratiani* esisteva una specie di “divisione del

<sup>44</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 36.

<sup>45</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 37.

<sup>46</sup> *Ivi.*, p. 38.

<sup>47</sup> Alexander Stepanovič Bondarenko (1893, Babai, Provincia di Charkiv, Impero russo - 27 luglio 1941, URSS), scienziato sovietico, Vice Presidente di VASHNIL (l'Accademia delle Scienze agrarie dell'Unione Sovietica che portava il nome di Lenin che comprendeva più di 150 istituti di ricerca). Ucraino di nazionalità, membro del PCUS (*bolscevichi*). Arrestato l'8 febbraio 1941. Condannato a morte il 9 luglio 1941 con l'accusa di spionaggio e di coinvolgimento nell'organizzazione terroristica controrivoluzionaria.

<sup>48</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 39.

lavoro”. Come *leader* indiscussi del movimento, oltre a Kondrat’ev, vengono individuati Čajanov, Groman<sup>49</sup>, Makarov<sup>50</sup> e Suchanov<sup>51</sup>. Bondarenko in questo modo allarga la “Kondrat’evščina” ad altri esponenti del pensiero scientifico sovietico e sostiene di non essere d’accordo con i “compagni” che “cantano vittoria”, perché i *kondratiani* sono solo agli inizi della loro azione. Così il “compagno” getta le basi delle future *purghe*, precisando che la *Kondrat’evščina* è ancora ben salda attraverso i suoi “epigoni” negli ambiti scientifici, universitari e perfino nelle file dello stesso partito. L’influenza tra gli specialisti, secondo lui, è enorme perché i *kondratiani* ricoprono posti dirigenziali in una serie di organi governativi, essendo preparati, competenti, “ferrati” scientificamente, contando su una schiera di giornali compiacenti. Bondarenko cita l’intervento di Stalin ad una conferenza degli agricoltori marxisti, durante la quale pure il “capo supremo” critica il “debole” pensiero scientifico nelle elaborazioni teoriche sulle opzioni poste di fronte all’economia sovietica. Si possono avanzare due interpretazioni sul movente di questa parte dell’intervento del “compagno Bondarenko”: o si tratta del “*dogmatico cieco*”, ossia colui che non si rende conto che l’esistenza di così tanti ed apprezzati scienziati con idee opposte, di per sé, dovrebbe insinuare il forte dubbio di qualcosa di sbagliato nelle speculazioni dei “compagni”; oppure si tratta di questioni più recondite e di natura personale. In particolare, si può ipotizzare che nel timore di essere lui stesso additato come *elemento* borghese reazionario e, pertanto, allo scopo di salvarsi la vita, Bondarenko abbia tentato di accentuare la pericolosità dei *kondratiani*, chiamandosi categoricamente fuori da quel gruppo di scienziati e dalle conseguenze delle epurazioni di regime: “Senza la pulizia nelle nostre più alte istituzioni scientifiche e statali dalla spazzatura ideologica della teoria controrivoluzionaria sarebbe impensabile il superamento delle difficoltà e la vittoria sul fronte dell’attacco socialista”.<sup>52</sup>

Nello stesso spirito può essere letto, nella sua relazione, l’elogio dei successi del socialismo: “Kondrat’ev e i suoi discepoli non riescono ad immaginarsi che il proletariato rivoluzionario, nell’impadronirsi delle forze produttive, abbia dato loro un incremento inaudito, eccezionale ed impossibile per il sistema capitalista, un incremento attorno al 32 per cento (secondo il piano 1929-30) e oltre al 45 per cento (per 1931)”<sup>53</sup>.

Secondo il pensiero di Kondrat’ev, invece, l’economia sovietica si presenterebbe solo come una varietà dell’economia capitalista e comunque sottoposta ai rapporti di mercato. Fin dallo scritto “Grandi cicli della congiuntura”, studiando il capitalismo nelle diverse epoche, Kondrat’ev cercava di evidenziarne un denominatore comune. A questo proposito, Bondarenko chiede incredulo e con sarcasmo: “E noi nelle nostre condizioni sovietiche

<sup>49</sup> Vladimir Gustavovič Groman (1874-1940), economista sovietico. Nelle sue opere quasi tutte disperse, lui negava l’esistenza del modo di produzione socialista, considerandolo una sorta di capitalismo di stato, e su questa base fondava anche la sua metodologia di pianificazione. Sostenitore di un’economia di libero mercato, nella convinzione che solo con quella verrà creato automaticamente il controllo della produzione.

<sup>50</sup> Nikolaj Pavlovič Makarov (1887-1980), economista agrario sovietico, rappresentante della scuola di pensiero sull’organizzazione della produzione agraria. Sviluppò una teoria sulla specifica organizzazione delle aziende agricole, concentrandosi sulla storia e la teoria del movimento cooperativo e i meccanismi economici dell’impresa cooperativa.

<sup>51</sup> Nikolaj Nikolaevič Suchanov (cognome vero Himmer 27 novembre 1882, Mosca - 29 giugno 1940, Omsk), partecipante al movimento rivoluzionario russo, economista e giornalista.

<sup>52</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 41.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

dovremmo muoverci facendo riferimento a questi grandi cicli congiunturali, e in base ai loro rialzi e ribassi confluire nel loro corso?”<sup>54</sup> Dopo di ch  arriva il turno delle critiche rivolte a Groman, del quale riporta, a titolo di esempio e sintesi della posizione, il seguente pensiero: “Individuare le prospettive per la nostra agricoltura significa avere in mente non tanto l’economia nazionale russa, quanto l’intera situazione economica internazionale, visto che le condizioni di mercato dell’agricoltura sono prima di tutto le condizioni delle vendite sul mercato internazionale. La nostra agricoltura si sviluppava, si sviluppa e si svilupper  in relazione al mercato internazionale, e il ritmo del suo sviluppo corrisponde a quello del mercato internazionale. Toglieteci dal mercato internazionale e tutte le regolarit  di sviluppo dell’agricoltura saranno completamente diverse dalle attese.”<sup>55</sup> Bondarenko osserva al contrario che l’economia sovietica funziona in modo “del tutto diverso e particolare” e che, mentre il mondo capitalista attraversa una violenta crisi con grave disoccupazione, la formula socialista raccoglie enormi successi e l’Unione Sovietica compie il “gigantesco balzo in avanti nei propri livelli produttivi”.

Prima di concludere il suo rapporto, Bondarenko ritorna di nuovo su Kondrat’ev e sulla sua convinzione che per un qualsiasi programma di sviluppo industriale sia necessario partire dal contadino e dall’agricoltura, ma non dall’industria. Le controdeduzioni che oppone alle ricette pratiche e reali dello studioso sono, per , le stesse solite etichette ideologiche degli altri “compagni”: “concezione controrivoluzionaria”, “ostruzionismo sulla retta strada della costruzione socialista”, “inquinamento dell’entusiasmo della classe operaia” e cos  via.

Il grottesco destino sovietico vuole che anche il “compagno” Bondarenko sia stato poi incriminato e giustiziato per gli stessi “crimini” esposti da lui stesso con tanto ardore.

#### **II.4 La “Kondrat’evščina” e la “deviazione di destra” nel giudizio di I. D. Laptev<sup>56</sup>**

Bondarenko sosteneva che tra i *kondratiani* ci fosse una vera e propria strategia reazionaria di “divisione del lavoro”. Dalla lettura della sequenza degli interventi contenuti nella “Kondrat’evščina” si ha la netta sensazione che questa strategia sia invece piuttosto il metodo accusatorio dei “compagni”. Infatti, l’argomento finale accennato da Bondarenko viene ripreso e sviluppato nella successiva relazione di Laptev.

Il “compagno” Laptev, con tono del “*dogmatico documentato*”, accusa fin dall’inizio la *Kondrat’evščina* di aver preparato “il bagaglio teorico degli opportunisti di destra del partito comunista”. Il “compagno” promette di dimostrare questa verit  in base a dati precisi e verificati, perch  il credo di Kondrat’ev “oltre la classe”   nient’altro che un puro esempio di “ideologia controrivoluzionaria”.

Secondo Kondrat’ev, l’evoluzione economica dell’Unione Sovietica sta nello “sviluppo delle forze produttive del paese”. Per quel che concerne invece le interazioni tra l’agricoltura e l’industria lui sostiene: “l’agricoltura sviluppata crea un mercato per la produzione industriale e lo stesso vale al contrario”<sup>57</sup>. L’idea di Kondrat’ev sfocia nella necessaria “armonizzazione tra lo sviluppo dell’agricoltura e l’industria” e, secondo Laptev, parte proprio da qui la “famosa teoria dell’equilibrio tra i settori nell’economia sovietica”,

---

<sup>54</sup> Ivi., p. 43.

<sup>55</sup> *Economia pianificata* (bollettino economico), agosto 1925, p. 128.

<sup>56</sup> Ivan Danilovi  Laptev (1900-1979) scienziato sovietico ed economista, accademico *VASHNIL*, nel 1956-58 direttore dell’Istituto di Economia dell’URSS.

<sup>57</sup> Intervento di chiusura di N. Kondrat’ev all’assemblea della presidenza del GOSPLAN del 1  agosto 1925, *La strada per l’Agricoltura*, n. 3, 1925, p. 125.

prioritaria proprio per gli “opportunisti di destra”. Al contrario, il “*supremo ricostruttore dogmatico*” Stalin, aveva già chiaramente indicato l’unica “retta” via da seguire. Il 27 dicembre 1929, all’assemblea finale della conferenza dei marxisti-agrari, aveva spiegato che solamente gli elevati ritmi di industrializzazione del paese avrebbero consentito lo sviluppo dell’agricoltura attraverso la collettivizzazione nei villaggi.<sup>58</sup> Nella stessa relazione inoltre, il “compagno” Stalin avrebbe messo tra virgolette la parola sovietico, indicando in tal modo gli economisti a lui non graditi.

Il riferimento serve a Laptev per arrivare a dire che era stato facile *a posteriori* considerare errata la posizione di Kondrät’ev, ma una corretta interpretazione di essa richiedeva di assumere un’ottica storico-politica. Laptev rammenta il grande dramma dell’Unione Sovietica, un paese immenso ed arretrato, ma con enormi ambizioni per la *leadership* mondiale; un paese che doveva riuscire a tutti i costi (anche umani) a colmare il *gap* industriale nei confronti dell’occidente, a rafforzarsi tanto da poter difendere il proprio modello politico nuovo. In tal senso, interpreta anche la ricetta di Kondrät’ev. Pertanto, dice che i *kondratiani* non sono contro l’industrializzazione del paese di per sé, ma contro l’industrializzazione di tipo socialista, in quanto sarebbero propensi ad un’industrializzazione basata sulla proprietà privata, compiuta con l’appoggio sociale dei *kulaki*. A dimostrazione di ciò viene citato Kondrät’ev che dice: “Noi sosteniamo che il processo di accumulazione del capitale industriale è un processo lento e che la sua accelerazione viene consentita solo dalla crescita dell’agricoltura”<sup>59</sup>. La chiave dello sviluppo economico sovietico non sta nell’industria, ma nell’agricoltura. Solo il rafforzamento economico dei *kulaki*, può essere la vera fonte d’industrializzazione: “L’accumulazione di mezzi materiali nei gruppi più forti dei villaggi procede più velocemente che nei gruppi deboli. Solo qui si formano le risorse, dove si possono trovare i mezzi per l’accumulazione nel settore statale”<sup>60</sup>. Kondrät’ev, secondo la sintesi di Laptev, ritiene che il sistema economico sovietico si presenti come “capitalismo di Stato”<sup>61</sup>, come dimostrerebbe lo stesso Kondrät’ev nel suo ragionamento sul possibile percorso di sviluppo dell’economia sovietica: “se la base della nostra economia agricola è estremamente primitiva ed arcaica, se la strada dello sviluppo cooperativo della nostra agricoltura si presenta assai lunga, se non siamo ancora nelle condizioni di soddisfare completamente le necessità dei gruppi più deboli nei villaggi, allora dobbiamo utilizzare il rafforzamento del processo di differenziazione nei villaggi come l’unica strada plausibile. Alla presenza di industrie in sviluppo in corrispondenza di una crescente urbanizzazione, essendo quasi tutta l’industria, i trasporti e il credito nelle mani del governo, il processo di differenziazione non nasconde nessun imprevisto socio-economico”<sup>62</sup>. Questa specie di rassicurazione per il regime da parte di Kondrät’ev, che la strada del socialismo non sarebbe stata compromessa, ma solo migliorata, è forse il passaggio più importante nell’intento di comprendere la figura dello studioso, perché spiega come i suoi pensieri, lavori e contributi, fossero comunque rivolti ad una realtà concreta dei fatti, nel tentativo di renderli applicabili in quel determinato contesto e seguendo la sua inclinazione umanista verso il “servire la

---

<sup>58</sup> I. V. Stalin, *Opera omnia*, Vol. XII, p. 152.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ivi*, n. 5, 1927, p. 137.

<sup>61</sup> *Ivi*, n. 3, 1925, p. 125.

<sup>62</sup> *Ivi*, n. 5, 1927, p. 139.

società”. Il percorso seguito da Laptev nella relazione, invece, sembra voler esaltare il paradigma sovietico dimostrando come le idee di Kondrat’ev fossero sempre mutevoli ed inquinanti per “l’eccelsa edificazione”.

L’altro peccato imputato da Laptev ai *kondratiani* è la lotta contro la nazionalizzazione della terra, “parte integrante del loro programma borghese restauratore”<sup>63</sup>. La tesi, definita “controrivoluzionaria”, di Kondrat’ev presenta la collettivizzazione come un freno allo sviluppo delle forze produttive, individuando nei *kulaki* il soggetto portatore di progresso nello sviluppo dell’agricoltura. Pertanto, Kondrat’ev raccomanda di non averne paura, ma di lasciarli espandere le attività affittuarie, le assunzioni di forza lavorativa e di compra-vendita di terreni.

Laptev, alle argomentazioni di Kondrat’ev, oppone le direttive del “*supremo compagno*” Stalin: la definitiva e totale liberazione dell’agricoltura dal fardello della rendita fondiaria costituisce nelle condizioni sovietiche una “superiorità colossale nei confronti delle piccole economie contadine”. “La nazionalizzazione della terra, assieme alla nazionalizzazione dell’industria, le banche, i trasporti e il monopolio sul commercio estero rappresentano le *principali direttive* del proletariato nella sua lotta per il socialismo.”<sup>64</sup>

Laptev conclude il suo intervento constatando che anche se i *kondratiani* e la “deviazione di destra” si presentavano distinti, non doveva essere dimenticata la stretta vicinanza delle idee.

## **II.5 I *kondratiani* sull’industrializzazione del paese secondo la ricostruzione di Ja. P. Nikulichin**

Le idee dei *kondratiani* imputate dal “compagno” Nikulichin seguono in parte gli stessi *leitmotiv* delle relazioni precedenti: l’armonizzazione tra lo sviluppo agricolo ed industriale con la preminenza dello sviluppo agricolo e la difesa dei *kulaki*. Una delle novità nello scritto di Nikulichin si trova nella visione di Kondrat’ev sui tempi d’industrializzazione. Nel 1927, nei commenti al rapporto di un certo “compagno” Kalinin, Kondrat’ev interviene fermamente contro “gli eccessi dell’industrializzazione”, perché secondo lui, si andava verso uno sviluppo insostenibile dell’industria pesante.

Il “compagno” Teodorovič, che nell’intervento di Miljutin aveva avvertito Kondrat’ev in merito alla formulazione artificiosa di accuse contro di lui, viene menzionato direttamente e “insieme” agli “opportunisti di destra”, per la sua convinzione che le risorse per l’industrializzazione possano essere reperite nelle esportazioni dei prodotti agricoli, priorità dei *kulaki*. Teodorovič è messo sotto accusa anche per essere stato il redattore del documento “Materiali sul piano di prospettiva per lo sviluppo dell’agricoltura”, nel quale i *kondratiani* e gli elementi di destra formano un vero e proprio blocco antisovietico.<sup>65</sup> Nello stesso testo, peraltro, si trova un’interessante interpretazione delle condizioni sovietiche, secondo la teoria capitale/lavoro: “Più abbondante è nel paese la forza lavoro e meno abbondante è il capitale (mezzi di produzione), tanto più il paese dovrebbe cercare di conseguire (a differenza dei

---

<sup>63</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 55.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> “Materiali sul piano di prospettiva per lo sviluppo dell’agricoltura”, “I lavori di ZEMPLAN (divisione per la pianificazione del NARKOMZEM)”, n. XIV, 1928.

paesi ricchi e spopolati) un elevato rapporto lavoro/capitale nella realizzazione dei processi produttivi”<sup>66</sup>.

L’ autore della relazione, in questa circostanza chiama a difesa del paradigma sovietico, direttamente Vladimir Ilič Lenin: “La grande industria è l’unico mezzo per salvare il contadino dalla miseria e dalla fame [...] La cosiddetta industria pesante sta alla base del socialismo [...] chi si scorda di questo non è comunista [...] O riusciamo di sviluppare una grande industria, o periremo come paese civile”<sup>67</sup>. Lenin vedeva la costruzione del socialismo solo per il tramite dello sviluppo della grande industria e dell’elettrificazione di tutto il paese.

Secondo Nikulichin, la lotta dei *kondratiani* e degli elementi di destra contro gli alti tassi d’industrializzazione e per la conservazione dei vecchi legami economici sui mercati internazionali, era condotta contro l’autosufficienza economica e l’indipendenza politica dell’Unione Sovietica. L’accusa scaturiva dal fatto che Kondrat’ev, già nel 1927, non era d’accordo sullo sviluppo di alcuni settori, che considerava privi di prospettive per il paese, i quali oltretutto non avevano mai avuto rilievo storico per l’economia. Kondrat’ev riteneva che l’indifferenziato sviluppo industriale avrebbe portato il paese all’indiscriminato protezionismo dell’intera industria e, pertanto, la politica delle importazioni non avrebbe dovuto astenersi dall’importazione delle merci straniere o tassarle duramente.<sup>68</sup> A questo proposito, Bucharin<sup>69</sup> pronuncia il famoso aforisma: “Se non si hanno i mattoni, non si deve costruire”, mentre Bazarov<sup>70</sup>, l’altro dei *kondratiani*, la chiama la “megalomania industriale sovietica” o addirittura “l’imperialismo industriale”.

La risposta di Nikulichin: “Gli alti tassi d’industrializzazione del paese e la ricostruzione socialista dell’agricoltura hanno prodotto degli accumuli e delle potenzialità ulteriori di crescita così grandi nel paese, che hanno già distrutto tutti gli argomenti dei *troubadour*<sup>71</sup> sulla via di sviluppo capitalista per l’agricoltura [...] Per il 1931 il finanziamento dell’agricoltura è stato accresciuto di sette volte rispetto al 1927-28 [...] questi livelli, gli economisti borghesi e gli elementi di destra, non se li potevano neanche sognare”<sup>72</sup>.

La parte conclusiva del saggio di Nikulichin va così lontano che rischia di diventare un po’ “spinta” perfino per la logica dell’intera raccolta “Kondrat’evščina”. Secondo lui, infatti, tutti gli sforzi dei *kondratiani* e degli elementi di destra, erano rivolti alla “creazione di uno stato fascista, anche se diversamente chiamato nei giorni nostri: repubblica democratico-borghese, repubblica parlamentare, ecc”. Quali erano le priorità di tale percorso: forte economia dei *kulaki*, strettamente legata al mercato capitalista internazionale; concessioni; denazionalizzazione di importanti settori industriali; piena dipendenza del capitale finanziario

---

<sup>66</sup> Ibidem.

<sup>67</sup> V. I. Lenin, *Opere scelte*, Vol. XVIII, Parte Prima, p. 414.

<sup>68</sup> *Economia pianificata* (bollettino economico), n. 4, 1926.

<sup>69</sup> Nikolaj Ivanovič Bucharin (Mosca, 9 ottobre 1888 - 13 marzo 1938), è stato un rivoluzionario, politico e intellettuale russo.

<sup>70</sup> Vladimir Alexandrovič Bazarov (1874-1939) è stato un rivoluzionario russo marxista, giornalista, filosofo ed economista, nato come Vladimir Alexandrovič Rudnev. Bazarov è ricordato come uno dei pionieri nello sviluppo della pianificazione economica dell’Unione Sovietica.

<sup>71</sup> Durante il basso medioevo (1100-1350), il trovatore o *trobadore* (in occitano *troubadour* (pronuncia occitana: [truβaˈður], originariamente truβaˈðor) era un compositore ed esecutore di poesia lirica occitana (ovvero di testi poetici e melodie).

<sup>72</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 72.

dai maggiori paesi capitalisti; disfacimento dei nuovi settori industriali; annullamento della nazionalizzazione della terra; terrore nei confronti della classe operaia e dei ceti contadini poveri e medi; condizioni miserabili per i lavoratori e liquidazione della rivoluzione socialista... Gli elementi di destra erano quella specie di “trampolino” dal quale i *kondratiani* “speravano di andare al potere ed instaurare la dittatura fascista”<sup>73</sup>.

## **II.6 La pianificazione e il mercato secondo Kondrat'ev. La relazione di Ya. K. Berztys<sup>74</sup>**

Nella sua esposizione il “compagno” Berztys innanzitutto indica i nemici del regime, per poi affrontare la questione circa la base teorica dei *kondratiani*.

Il primo punto fondamentale di divergenza è sul rapporto tra pianificazione e mercato nello sviluppo delle forze produttive. Per i sovietici le direttive sono espresse nell'assoluta preminenza industriale per il tramite di una pianificazione allargata e sostenuta dall'alto. Kondrat'ev invece, punta sul mercato come migliore regolatore per lo sviluppo delle forze produttive anche nell'Unione Sovietica, nega la *leadership* industriale affermando le facoltà di sviluppo autonomo dell'agricoltura in forza della sua intrinseca “inerzia interna”.

Il “compagno” Berztys cita due documenti, che contengono il programma politico-economico *kondratiano*: “Prospettive per lo sviluppo dell'agricoltura nel periodo 1923-28” e “Compiti del settore agricolo in relazione allo sviluppo dell'economia nazionale e la sua industrializzazione”.

Nel primo documento, Kondrat'ev si serve della “teoria borghese dei fattori di produzione” per sminuire l'importanza dell'industria pesante nello sviluppo dell'economia sovietica. Lo sviluppo dell'agricoltura e la sua pianificazione sarebbero indipendenti dallo sviluppo e dalla pianificazione dell'industria pesante, perché l'agricoltura si evolve in forza di un suo meccanismo interno di sviluppo. Tutto ciò è contrario alle direttive sovietiche perché: “l'industria pesante sta nelle mani del proletariato e fornisce la base materiale per innestare sempre di più la pianificazione in tutta l'economia”<sup>75</sup>.

Nel secondo documento “Compiti del settore agricolo in relazione allo sviluppo dell'economia nazionale e della sua industrializzazione”, Kondrat'ev è apertamente contrario: ai ritmi d'industrializzazione, all'allargamento del settore statale e cooperativo nell'ambito degli scambi, alla crescita dei salari, agli aiuti per i poveri, al monopolio del commercio estero; mentre è favorevole al libero sviluppo del commercio privato interno e alle aziende private dei *kulaki*.

La posizione di Kondrat'ev sulla pianificazione invece si trova, secondo Berztys, in modo esplicito nell'articolo “Note critiche sulla pianificazione nello sviluppo della nostra economia”<sup>76</sup>: “I nostri sforzi ed azioni per la realizzazione delle direttive individuate possono far tanto, ma non sono comunque sconfinare. Lo sviluppo della concreta congiuntura futura dipenderà in gran parte da processi puramente spontanei. Allora il risultato reale dei nostri sforzi ed azioni verranno definite dalla interazione tra la nostra attività e quella della

---

<sup>73</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 76.*

<sup>74</sup> Yakov Karlovič Berztys (1895-1938), Direttore dell' “Istituto di Agraria”, prima dell'arresto Vice-direttore del Dipartimento di Pianificazione Economica Agricola, professore, fucilato a Leningrado il 27 gennaio 1938.

<sup>75</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 79.*

<sup>76</sup> *Economia pianificata (bollettino economico), n. 4, 1927.*

congiuntura oggettiva, nella quale loro si posizioneranno. Nel costrutto pianificato dobbiamo trovare la soluzione non solo alla migliore combinazione degli elementi economici presenti, ma pensare anche in quale misura e in che modo questi elementi saranno dati o se potranno essere garantiti nel presente e nel futuro, quindi in definitiva, se questi elementi non sono effettivamente disponibili non possiamo prenderli affatto come dati o indicati.”<sup>77</sup>

Secondo Berztys, questa è la “teoria capitalista del corso spontaneo degli eventi”, che è in netto contrasto con “il ruolo attivo del proletariato nello sviluppo pianificato delle forze di produzione sulla strada del socialismo”<sup>78</sup>.

Di seguito, viene nuovamente preparato il terreno per le prossime epurazioni. La domanda del “compagno” è sul come, i *kondratiani* sono riusciti a sopravvivere così a lungo e ad avere perfino delle posizioni chiave nelle più importanti istituzioni governative. Berztys sostiene che la colpa deve essere cercata e trovata all’interno del partito dove “alcuni compagni coscientemente o no, son caduti sotto l’influenza, [...] alcuni di loro sono diventati l’arma e perfino gli ideatori dell’opera controrivoluzionaria”<sup>79</sup>. L’esempio di un tale “ruolo ignobile” è quello del “ben noto a tutti compagno” Teodorovič, indicato come bersaglio fin dalla prima relazione di Miljutin. Berztys segnala come queste idee e teorie reazionarie venivano diffuse e sviluppate nelle università, negli istituti scientifici e sulle pagine delle principali riviste economiche e, dunque, chiede a gran voce: “Ma come è possibile che negli ambienti più colti dell’Unione Sovietica ci sia un pensiero tanto divergente da quello ufficiale e la *leadership* del partito non solo non l’ha preso in considerazione ma non l’ha stroncato crudelmente?”

Nell’ultima parte del proprio saggio il “compagno” Berztys, da vero “*dogmatico rinnovatore*”, raccomanda di “guardare con l’occhio vigile” non solo alla preparazione dei propri quadri comunisti, ma anche al loro “celere inserimento negli organi della dittatura del proletariato” [...] “Prima impariamo in questo senso la lezione dataci dalla *Kondrat’evščina* e migliore sarà il futuro socialista”.<sup>80</sup>

Otto anni dopo il suo intervento, anche il “compagno” Berztys viene condannato a morte e fucilato per gli stessi peccati da lui elencati con tanto fervore.

## **II.7 Dalla reazione “Stolypin”<sup>81</sup> alla controrivoluzione di Kondrat’ev (evoluzione del neopopulismo) - relazione di M. V. Sulkovskij**

---

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 81.

<sup>79</sup> Ivi., p. 83.

<sup>80</sup> *Kondrat’evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 85.

<sup>81</sup> Pëtr Arkad’evič Stolypin (anche traslitterato come Pyotr Arkadevich Stolypin; Dresda, 12 aprile 1862 – Kiev, 18 settembre 1911) è stato un politico russo. Fu Ministro degli interni e Primo ministro dell’Impero Russo dal giugno 1906 al 18 settembre 1911 durante il regno dello zar Nicola II. Mori assassinato da Dmitrij Bogrov. Convinto conservatore, animato da sentimenti nazionalistici, fu un rigido esecutore e restauratore del potere zarista (pur non essendo mai stato completamente gradito da Nicola II), dopo gli eventi della rivoluzione del 1905. Egli agì tanto sul fronte della repressione del dissenso, quanto su quello istituzionale, ponendo le basi, attraverso l’attuazione di una severa riforma elettorale, per un solido consenso parlamentare al regime. Alcuni studiosi sostengono che la riforma agraria patrocinata da Stolypin abbia avuto il merito di tentare di salvare l’impero (e il potere zarista), e che se fosse stata portata a termine avrebbe potuto risolvere il problema delle campagne, attenuando i fermenti di agitazione popolare, collegati al disagio della classe contadina. In realtà essa, volta a creare nell’Impero una media borghesia agraria, acuì le distanze tra proprietari benestanti (la classe dei



Sulkovskij, comincia la sua relazione con la tesi che il neopopulismo russo è un ramo della teoria della piccola borghesia. Il vecchio populismo, secondo lui, possedeva un carattere socialista, avendo fondato il suo pensiero sull'utopismo socialista. Il neopopulismo invece, aveva perso l'interesse sia verso il socialismo, sia verso qualsiasi tipo di rivoluzione: "Il contadino non vive il sogno socialista, o la distruzione della società moderna capitalista, il contadino crede solo di trovare il proprio benessere nella società contemporanea"<sup>82</sup>.

Segue un *excursus* sull'evoluzione del neopopulismo, sempre in chiave sovietica. Come uno dei più grandi *leader* del movimento viene additato il prof. Makarov, che nel 1927 si allinea con Kondrat'ev sul tema della differenziazione nei villaggi, perché i neopopulisti e i *kondratiani* sono fermi difensori della piccola azienda individuale contadina.

L'altro "peccatore" incriminato da Sulkovskij è Čajanov, con il suo articolo pubblicato nella rivista "Vedute economiche", n.9 del 1929. In quell'articolo, Čajanov attribuisce i grandi successi dei *kolchoz* piuttosto al progresso tecnologico che alla "rivoluzione sovietica nei rapporti sociali", e più precisamente all'invenzione di alcune macchine agricole, grazie alle quali si poteva osservare una concentrazione di produzione agricola in tutto il mondo. La differenza sostanziale tra i due modelli economici, trovata da Čajanov, era che mentre l'Unione Sovietica impiegava tutti i suoi mezzi per la nazionalizzazione dell'agricoltura, all'estero il capitale occidentale preferiva concentrarsi (pur facendo impoverire gran parte dei contadini), ma comunque, se avesse voluto farlo, avrebbe potuto attuare lo stesso la collettivizzazione.

La risposta a questa ingegnosa critica, che vede i successi sbandierati dal regime nell'ottica del progresso scientifico è come al solito messa sul versante ideologico: "una nuova forma della teoria borghese in difesa dei rapporti capitalisti nei villaggi".

## II.8 Le diverse fasi della "Kondrat'evščina" - relazione di V. S. Mullin

Il "compagno" Mullin esordisce con la precisazione che la piattaforma ideologica della *Kondrat'evščina*, sia nel "periodo riparatore" che in quello seguente di "ricostruzione" dell'economia sovietica, rimane pur sempre la stessa, ossia "la restaurazione capitalista".

In relazione alla tesi che i *kondratiani* modificavano le loro teorie in base ai cambiamenti politico-economici, il ché si presenta come la prova più grande che questi studiosi cercavano di dare il loro apporto alla società con delle ricette pratiche e concrete, e non erano mossi da una ideologia diversa preconstituita [N.d.A.], Mullin sostiene che si trattava soltanto di una evoluzione delle forme di "difesa dei *kulaki* a seconda delle diverse tappe della costruzione del socialismo nel paese"<sup>83</sup>.

Già dalla fase iniziale della *NEP*<sup>84</sup> la *Kondrat'evščina*, per mezzo del "Giornale agrario", segnalava "una serie di sbagli" nella programmazione economica, presentata come

---

*kulaki*, spazzata via dalla persecuzione di Stalin) e i piccoli contadini, la cui condizione non migliorò rimanendo in larga misura legata a un sistema di lavoro complessivamente schiavile.

<sup>82</sup> N. P. Makarov, *L'economia contadina e i suoi interessi*, Mosca, pp. 13-14.

<sup>83</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 98.

<sup>84</sup> *NEP* - Nuova Politica Economica, fu un sistema di riforme economiche, in parte orientate al libero mercato, che Vladimir Il'ic Lenin istituì in Russia nel 1921 e che durò fino al 1929. Essa rappresentò una soluzione temporanea e di riparazione dopo i disastri economici del "comunismo di guerra" e la guerra civile russa. La *NEP* ripristinò la proprietà privata in alcuni settori dell'economia, in particolare in agricoltura. Sostituì il "comunismo di guerra", considerato insostenibile in una nazione ancora sottosviluppata e dilaniata dalla guerra civile appena conclusa. Sebbene l'industria fosse totalmente nazionalizzata, si introduceva il concetto di

“completamente indefinita ed incomprensibile”.<sup>85</sup> Per mezzo dello stesso giornale, Kondrat'ev sollevava apertamente la questione delle aziende capitaliste russe: “diamo il benvenuto al capitalismo russo per poter invitare anche quello straniero [...] dobbiamo definire il nostro interesse nazionale e lo dobbiamo fare in un modo sincero”<sup>86</sup>. Sulle pagine dello stesso giornale, Kondrat'ev cercava le direttive principali sulle quali avviare l'attuazione della politica economica sovietica. Sempre da umanista e scienziato senza bandiera, non appoggiava nessuna ideologia, ma semplicemente “lo sviluppo massimale delle forze produttive”. Proponeva, in seguito, i tre cardini principali sui quali impostare la politica economica: “libertà delle attività e le iniziative agrarie”; “creazione di chiara e solida regolamentazione giuridica” e “disfacimento di alcune branche dell'agricoltura”. I mezzi con i quali realizzare tali obiettivi erano: il diritto civile e commerciale rivolto a stabilizzare il volume del mercato; il passaggio dal monopolio alle “condizioni normali di commercio estero” e le esenzioni dai dazi *import* ed *export*; il cambiamento della legislazione agraria vigente in modo da stabilire un legame produttivo più stretto tra il proprietario e la terra; l'importazione di capitale straniero in forma di capitale di credito commerciale; la creazione di condizioni legislative favorevoli per il capitale straniero in entrata; lo sviluppo della mentalità imprenditoriale della popolazione, quindi la libertà di cooperazione privata in contrasto a quella patrocinata dallo stato.<sup>87</sup>

Secondo il “compagno” Mullin, tutte queste affermazioni di Kondrat'ev si presentano non solo come “una piattaforma ideologica di restaurazione del capitalismo”, ma anche come un “preciso e concreto programma per far diventare l'Unione Sovietica, una colonia dell'imperialismo internazionale”.<sup>88</sup>

Di seguito Mullin prende alcune delle idee di Kondrat'ev appena menzionate e cerca di svilupparle in modo più dettagliato per poterle criticare nello specifico.

Sulla libertà d'iniziativa ed azione privata nell'agricoltura, sempre nel 1922, Kondratev scriveva: “La Russia è un paese agricolo-contadino. Il contadino, secondo la sua natura, vive

---

autosufficienza e autonomia aziendale e si permetteva per la prima volta ai contadini di vendere i propri prodotti sul libero mercato nazionale, fatta salva la parte che spettava allo stato. Lo stesso Lenin considerava la *NEP*, per quanto necessaria, un passo indietro nella corsa verso il socialismo. La *NEP* riuscì a risollevare l'economia sovietica dopo i disastri della prima guerra mondiale, della rivoluzione e della guerra con i “bianchi”. In particolare essa aumentò enormemente la produzione agricola e rallentò la carestia in corso. Il problema della scarsa produttività del lavoro venne risolto con lo stimolo economico del mercato libero e la concorrenza tra le industrie (per quanto soggette allo Stato). La riforma creò una nuova classe con delle caratteristiche originali: “gli uomini della *NEP*”, come erano chiamati, erano coloro che si erano arricchiti grazie alle nuove possibilità di mercato, ma che non godevano di alcun diritto politico, in quanto non considerati lavoratori. Essi saranno tra i principali bersagli della persecuzione staliniana successiva alla morte di Lenin. La *NEP* fu abbandonata pochi anni dopo la morte di Lenin (1924), in quanto si riteneva che i suoi obiettivi fossero stati raggiunti e si dovesse andare oltre. Fin dall'inizio, la *NEP* fu vista come una misura provvisoria e raccolse pochi consensi tra i marxisti ortodossi del partito bolscevico, perché introduceva degli elementi capitalistici. Il successore di Lenin, Stalin, avrebbe messo fine all'esperimento nel 1929, non appena ebbe il pieno controllo dell'apparato del partito. Al suo posto furono introdotti i piani quinquennali, una politica economica completamente centralizzata e si intraprese un processo di industrializzazione forzata e di collettivizzazione agricola. Stalin ordinò la creazione forzata di comuni agricole (*kolchoz*) e decise l'eliminazione dei *kulaki* (i contadini agiati). Grazie a queste radicali misure Stalin riuscì, a prezzo di grandi sacrifici, a dotare l'URSS della capacità produttiva industriale (soprattutto nell'industria pesante) necessaria ad affrontare con successo lo sforzo della Seconda Guerra Mondiale.

<sup>85</sup> *Giornale agrario*, n. 4-5, 1922.

<sup>86</sup> Protocollo dell'Assemblea Plenaria di *MOSH*, 18 febbraio 1922.

<sup>87</sup> *Giornale agrario*, n. 6-7, 1922.

<sup>88</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 101.

di interessi ed iniziative private [...] Solo una politica che tiene sufficientemente conto della natura e del carattere degli interessi privatistico-proprietari nell'agricoltura, solo una politica che riesce ad incanalare questi interessi privati sulla strada desiderata, può aspettarsi un successivo sviluppo delle forze produttive. Per ora non esiste nessun'altra simile strada oggettiva. Ecco perché il governo deve smettere di disegnare la completa pianificazione sul comportamento dei contadini, cercando altresì di costringerli alla realizzazione di un tale disegno con tutti i mezzi possibili.”<sup>89</sup>

Come al solito, la critica a questi concreti ragionamenti è puramente dogmatica e si limita a dire: “Questa non è la nostra strada”, individuando di nuovo l'odiosa teoria borghese della “spontaneità nel corso degli eventi economici”. Subito dopo, il “compagno” sostiene che “l'agricoltura è stata [comunque, N.d.A.] ricostruita anche senza le libertà e le garanzie normative statali” di Kondrat'ev.

Lo scienziato, secondo Mullin si palesava addirittura ancora più concreto nella sua critica individuando delle “estremizzazioni” (estreme idee, N.d.A.) nella politica economica sovietica: “Le estremizzazioni della nostra politica sociale portano a lottare non contro lo sfruttamento nei villaggi, ma contro gli elementi degli strati abbienti. E se il primo compito ha sicuramente un senso sociale, la sua sostituzione con la lotta a quelli che possono essere l'unica base di produzione, si presenta come enormemente pericoloso sia dal punto di vista economico che politico [...] Favorire la povertà e contenere la crescita degli strati economicamente forti nei villaggi, ci fa compromettere non solo la possibilità di una reale industrializzazione del paese, ma ci priva persino dall'opportunità di fornire un aiuto reale alla stessa povertà”<sup>90</sup>.

Sulle garanzie giuridiche necessarie, Kondrat'ev precisava: “È insufficiente dare al proprietario la libertà d'azione, perché lui ha la necessità di disporre anche di una solida e chiara garanzia giuridica, nella fattispecie il diritto processuale”<sup>91</sup>. E dopo: “C'è una paura davanti a esistenti ed inesistenti *kulaki*. Quale è realmente il nostro intento, lo sviluppo delle forze produttive o no?”<sup>92</sup>

Il rapporto tra l'agricoltura e industrializzazione è un altro dei cardini del pensiero *kondratiano*: “Bisogna muoversi sulla strada della riduzione di alcune spese governative, perché sono a scapito dello sviluppo dell'agricoltura, altrimenti saremo condannati non solo a rimanere fermi ma ad andare addirittura indietro nell'opera di rinnovamento economico del paese”<sup>93</sup>.

Qual è il senso politico dei cardini di Kondrat'ev secondo Mullin? Semplicemente: “L'indebolimento dell'industria socialista e di conseguenza della posizione del proletariato nelle città; [...] il rafforzamento, aiutato dal capitale straniero, della posizione dei *kulaki* nei villaggi; [...] la restaurazione del capitalismo”<sup>94</sup>.

---

<sup>89</sup> *Giornale agrario*, n. 6-7, 1922.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> Intervento di N. D. Kondrat'ev sul Progetto “*Nozioni principali sull'utilizzo della terra e organizzazione agricola*”, Accademia Comunista, 1927.

<sup>93</sup> Stenogramma del discorso di N. D. Kondrat'ev alla pulizia nel NARKOMFIN (Commissariato del Popolo per le Finanze), 1929.

<sup>94</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 106.

È interessante la posizione di Kondrat'ev riguardo alle critiche che gli venivano rivolte. Lui non era d'accordo ad essere qualificato come "un economista borghese": "Non sono stato e non sono contro la linea generale, i miei interventi sono sempre concreti, nel trattare un preciso anno, oggetto o settore [...] Sono comunque d'accordo con Bucharin che *Se non si hanno i mattoni, non bisogna costruire* [...] proprio perché bisogna guardare i punti deboli [...] Se ci fosse un contenitore con una parete più bassa delle altre tre, sarebbe impossibile, per le più elementari leggi naturali, riempirlo con l'acqua oltre il limite della parete più bassa [...]"<sup>95</sup>.

Prima della Rivoluzione d'Ottobre, i *kondratiani* erano decisamente ed apertamente contro la nazionalizzazione della terra. Litošenko<sup>96</sup> ad esempio, aveva chiamato i decreti dei *bolscevichi* "la creatività delle scimmie", mentre secondo Čajanov, quelle riforme non avevano niente a che fare con lo sviluppo dell'agricoltura. Le idee di Kondrat'ev invece seguivano il corso degli eventi per concretarsi al massimo nel 1926, nel discorso alla chiusura del Progetto "Nozioni principali sull'utilizzo della terra e l'organizzazione agricola". In quell'anno, lui individuava alcune necessità: l'istituzione di un fondo di compensazione agrario; la piena libertà di scelta nella forma di utilizzo della terra; la più grande libertà nei rapporti di rendita e la più grande libertà nell'assumere forza lavorativa.

Sulla questione del monopolio commerciale con l'estero, la posizione di Kondrat'ev era già stata chiarita dalle altre relazioni e l'esposizione di Mullin non aggiunge niente di nuovo, tranne quella specie di "evoluzione" del pensiero, perché mentre all'inizio Kondrat'ev parlava di un "passaggio obbligato dalla situazione di stallo alle normali condizioni di commercio estero", dopo sperava solo che almeno alcune strutture potessero avere via libera in questa direzione.

Nella sua conclusione, il "compagno" Mullin dichiara che lo scopo principale di tutta l'evoluzione della *Kondrat'evščina* sta nel "cambiamento delle forme di tutela dei *kulaki*" per poter "gettarci indietro nella palude capitalista", affermando alla fine che "la missione della *Kondrat'evščina* è fallita".

### **II.9 Sulla tattica della "Kondrat'evščina" - relazione di D. P. Davydov**

Il "compagno" Davydov comincia il suo intervento con l'affermazione che la svelata organizzazione controrivoluzionaria dei *kondratiani* è altamente pericolosa, perché inserita nelle cariche più alte dello Stato. L'erudizione dei sabotatori e la mancanza di quadri comunisti, inoltre, hanno facilitato il compito di: "ingannare la fiducia della classe operaia"; "nascondersi dietro gli amici"; "vendersi al capitale straniero"; e tutto ciò "per la creazione di una repubblica democratico-borghese".

La tattica principale adoperata da questi "elementi", era di mimetizzare il proprio operato controrivoluzionario dichiarandone: "l'oggettività"; "l'essere oltre la classe"; "il punto di vista dell'economia nazionale del popolo" ecc.

L'altra tattica "ancora più pericolosa" consisteva nel riconoscere i propri errori e rigettare le posizioni antecedenti: "Questa manovra tattica è relativa ai tempi recenti, perché i

---

<sup>95</sup> Stenogramma del discorso di N. D. Kondrat'ev alla pulizia nel NARKOMFIN (Commissariato del Popolo per le Finanze), 1929.

<sup>96</sup> Lev Nikolaevič Litošenko (13 febbraio 1886 - 27 novembre 1943), statista russo e sovietico ed economista, specializzato in problemi sull'utilizzo della terra e sull'efficienza del settore agricolo.

successi della ricostruzione socialista, dell'agricoltura e dell'industria, son diventati fin troppo evidenti e tangibili, per potersi ergere apertamente contro.”<sup>97</sup>

È molto interessante seguire le prove fornite dal “compagno” Davydov sulla “falsità e la modifica delle posizioni precedenti” dei *kondratiani*, perché aiutano la comprensione dell'intero dramma e disagio professionale ai quali gli scienziati incriminati venivano sottoposti. Alla “pulizia di NARKOMZEM”, il prof. Makarov diceva: “Come guardavo al mio lavoro per il *ZEMPLAN*? Consideravo il mio lavoro sempre come statale e pubblico. Ecco perché lasciavo sempre le mie idee personali in secondo piano [...] Penso di esser stato sempre abbastanza disciplinato come lavoratore pubblico riuscendo a sottomettermi alle necessità del bene comune. In questo senso il mio obiettivo principale è stato sempre di aiutare la ricostruzione [...] Due anni fa, mettevo in guardia e apertamente dicevo che non bisognava disfarsi dai *kulaki*, perché la produzione di quei gruppi era necessaria. Ora, la situazione è completamente diversa, loro non producono niente, di loro è rimasta solo un'ansia socio-politica. A questo punto, bisogna ultimare l'edificazione socialista [...] Comunque penso che l'imprenditoria privata trovi più rapidamente la strada del cambiamento”. Sulla questione comparativa tra l'agricoltura sovietica e quella capitalista invece, lui sosteneva: “Per noi è ancor presto concorrere, perché non abbiamo le abitudini, la preparazione degli specialisti, non abbiamo implementato gli incentivi e l'imprenditorialità nelle nostre condizioni di economia socialista”. La risposta di Davydov all'ultima affermazione non si fa attendere: “Makarov si è dimenticato che nella dimensione agricola abbiamo superato non solo l'Europa ma anche la famosa America, che nell'utilizzo di inventario pesante e trattori, abbiamo già battuto l'America (300-400 ore d'impiego di trattori in America contro 1500-2000 da noi), che pure il nostro ritmo di sviluppo ha sconfitto l'America (la terra coltivata americana è aumentata di 4 milioni di ettari in dieci anni, mentre la nostra dei *kolchoz* di 12 milioni di ettari solo in un anno). Nonostante i sabotatori, abbiamo già raggiunto e anche superato in tanti settori il capitalismo [...] la nostra economia pianificata ci fa liberare dalla necessità di passare per le continue crisi industriali del capitalismo”.<sup>98</sup>

Di seguito Davydov testimonia che “i quadri del proletariato avanzano con dei passi giganteschi” e che potranno sostituire velocemente gli “specialisti sabotatori”. La radice della *Kondrat'evščina* invece, viene individuata nel “moribondo, agonizzante e marcio, ma ancora sufficientemente forte, capitale internazionale”. La stessa *Kondrat'evščina* era “l'agente dell'imperialismo internazionale” e “alla paga del portafoglio imperialista”, con il chiaro compito di “sovvertire il governo sovietico dall'interno e preparare le condizioni per un attacco militare”.

Per concludere la sua relazione, il “compagno” fissa gli obiettivi da sottoporre agli organi agrario-marxisti: sgominare l'organizzazione controrivoluzionaria; lottare con i neutrali, avviare una lotta di monito per qualsiasi ideologia sulla base della quale può sorgere il sabotaggio e infine, preparare alla svelta gli specialisti con i quali rimpiazzare quelli vecchi.

## II.10 La “Kondrat'evščina” in Bielorussia - relazione di P. I. Pinčuk

---

<sup>97</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 114.*

<sup>98</sup> *Kondrat'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri, Accademia Comunista, Mosca, 1930, p. 117.*

L'ultima relazione della raccolta, quella del "compagno" Pinčuk, è stata inserita per dare una dimensione più estesa del fenomeno della *Kondrät'evščina*. L'intervento si presenta, inoltre, come una specie di lezione impartita dal governo centrale sul come devono essere trattati il pensiero critico e il dissenso all'interno dell'Unione.

L'autore dichiara subito che i *kondratiani* non solo avevano dei seguaci in Bielorussia, ma erano in strettissimo legame con la corrente controrivoluzionaria nazional-democratica bielorusa, la quale a sua volta era connessa al fascismo polacco.

Di seguito viene messo in evidenza che in Bielorussia, i *kondratiani* per il tramite dei nazional-democratici del paese, vedevano il piano quinquennale del periodo 1927/28-1931/32 come privo di prospettive nell'aumento della collettivizzazione (i *kolchoz*) e che la produttività dell'ultima, fosse più bassa dei metodi tradizionali di utilizzo della terra. Un tale Ždanovič, nazional-democratico, allievo della scuola di Kondrät'ev, aveva pubblicato le sue ricerche nel 1929 presso l'Istituto Scientifico di Ricerca Bielorusso "Lenin" sostenendo che: "secondo i dati analizzati, al primo posto nei rapporti organizzativi e produttivi si trovano sempre le aziende di tipo privato [...] Dunque, in un certo senso, questo ci fa vedere quale dovrebbe essere la direzione economica più plausibile nell'organizzazione dei rapporti produttivi". Per Pinčuk, l'allievo si è spinto addirittura oltre il maestro, perché mentre Kondrät'ev parlava riguardo alla pianificazione come una necessaria armonizzazione tra la previsione e le direttive, Ždanovič affermava che "nelle condizioni di pianificazione dell'economia centrale, costruire una previsione è ancor più complicato che nelle condizioni di economie di sviluppo spontaneo".

Il "compagno" Pinčuk conclude la sua relazione additando anche altri rappresentanti dell'organizzazione controrivoluzionaria dei nazional-democratici bielorusi che, tra l'altro, coinciderebbero con la prassi dell'opportunismo di destra all'interno del partito. Il loro "peccato" principale è di ergersi contro la collettivizzazione e la pianificazione economica, in difesa dei rapporti privatistici agricoli. L'intervento termina con le consuete promesse e dichiarazioni ideologiche sul continuare la lotta ai sabotatori, preparando i nuovi specialisti marxisti.

### **Conclusioni. L'importanza intellettuale di Kondrät'ev**

Nel presente *paper*, la figura di uno dei più importanti economisti del XX secolo Nikolaj Dmitrievič Kondrät'ev è stata osservata da angolazioni piuttosto insolite, tralasciando appositamente le questioni della sua eredità scientifica. Eppure il contributo di Kondrät'ev per il pensiero economico è notevole, multiforme e forse non ancora apprezzato in modo esaustivo.

In modo empirico, analizzando le dinamiche di cambiamento di diversi indici macroeconomici, Kondrät'ev rileva la presenza di grandi onde congiunturali nelle economie dei paesi capitalisti come Inghilterra, Francia, Germania, Stati Uniti, per il periodo dalla fine del VIII secolo fino all'inizio del XX secolo. Dopo l'elaborazione dei dati, Kondrät'ev riesce a dichiarare l'esistenza di cicli fluttuanti dalla durata di 48-55 anni. Anche se il periodo osservato era abbastanza breve (140 anni), praticamente due onde e mezzo del grande ciclo, Kondrät'ev arriva alla conclusione sull'altissima probabilità di sussistenza dei grandi cicli nella congiuntura economica e sulla loro coincidenza temporale nei paesi capitalisti. Secondo Kondrät'ev, prima dell'inizio del ciclo, come regola, avvengono dei mutamenti profondi nelle

condizioni economiche della società (innovazioni tecnologiche, cambiamenti nel commercio internazionale, come l'entrata di paesi emergenti nel contesto economico internazionale, cambiamenti strutturali monetari ed ecc.). Kondrat'ev individua inoltre alcune regolarità: dei cicli più brevi all'interno di quelli grandi; la ripetizione delle grandi guerre nel quadro dell'onda al rialzo del ciclo lungo; la profonda e brusca depressione dell'agricoltura come tratto peculiare dell'onda al ribasso del ciclo ed ecc. Per quel che concerne la causa dei cicli lunghi, Kondrat'ev scrive: "i grandi cicli si possono osservare come violazione e ripristino dell'equilibrio economico del lungo periodo. Il loro motivo principale giace nel meccanismo di risparmio, accumulo e dispersione del capitale, sufficiente per la creazione di nuove forze produttive". L'inizio del rialzo del lungo ciclo invece coincide con "quando il risparmio e l'accumulo del capitale raggiunge una tale intensità, da far diventare possibile l'investimento redditizio del capitale a scopo di creazione di nuove forze produttive e della trasformazione radicale della tecnologia".

Partendo dai suoi cicli, nella metà degli anni '20, Kondrat'ev fa una previsione avveratasi sulla crisi economica degli anni 1929-1932 e la conseguente profonda depressione. Considerata l'estrema velocizzazione delle attività umane (ben diversa dal ritmo della vita ai tempi di Kondrat'ev) e il fatto che i cicli di Kondrat'ev son delineati da cambiamenti non solo economici, ma anche politici e sociali, la teoria dello scienziato potrebbe essere vista in un'ottica veramente moderna ed attuale. Sulla questione della previsione congiunturale, Kondrat'ev arriva alla conclusione che la combinazione tra gli approcci statico e dinamico è insufficiente, e bisogna integrarla con l'approccio genetico. Lo studioso aveva l'intenzione di concludere il "ciclo" dei suoi lavori proprio con un libro sulla teoria sintetica della genetica socio-economica e dello sviluppo, ma non è riuscito a realizzare questo piano. Kondrat'ev suggerisce l'approccio interdisciplinare nello studio della dinamica di un qualsiasi oggetto, la comprensione delle regolarità della sua statica e della sua dinamica ciclica e l'innalzamento del livello di sviluppo delle scienze naturali e sociali. Aggiunge inoltre, che ogni rivoluzione scientifica si accompagna con il cambiamento dei paradigmi, il cambiamento del grado e del carattere della conoscenza sul mondo circostante e delle sue regolarità di sviluppo, il che delinea anche la necessità di cambiamenti di principio nella metodologia di previsione. Nella previsione, secondo Kondrat'ev, bisogna utilizzare e combinare tra loro diversi metodi, il deduttivo e l'induttivo, lo storico-comparativo e lo statistico (inclusa la matematica), rendendosi conto, allo stesso tempo, dei limiti di ciascuno di questi metodi e dell'impossibilità di ricevere una previsione assolutamente esatta.

Oltre ai grandi cicli della dinamica economica, alla teoria della previsione e alla metodologia della pianificazione a lungo termine, Kondrat'ev solleva il problema delle proporzioni ragionevoli per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria; l'analisi in filigrana sulle tendenze e le dinamiche dei prezzi; la teoria della congiuntura economica; i modelli di relazione socio-economica tra la statica, la dinamica e la genetica; il problema dell'equilibrio economico; e tanti altri, come dissertazioni sociologiche ed esperienze letterarie. L'eredità scientifica di Kondrat'ev – uomo enciclopedico, come la maggior parte dei suoi contemporanei e colleghi – è formalmente riconosciuta ma realmente poco percepita e poco utilizzata. La maggior parte dei suoi lavori sono pubblicati in piccole tirature e son poco disponibili perfino in Russia; le sue idee sono quasi sconosciute all'*élite* economica e politica, la quale ripetutamente si muove contro queste idee.

Notevole interesse costituisce la raccolta “Kondrät’evščina” che rappresenta le motivazioni e le basi ideologiche dell’accanimento sovietico contro Kondrät’ev. Questo documento fornisce una diversa ed innovativa prospettiva sullo scienziato che va oltre le idee e le teorie generali. Quel che emerge immediatamente è che dalle relazioni presenti nella raccolta, pur scritte da diversi autori, sono ripetuti sempre gli stessi *leitmotiv* di critiche e peccati attribuiti a Kondrät’ev. Questo è un chiaro segno di come siano stati pianificati dall’alto. La denuncia è implacabile, violenta ed estremista. Quasi tutti i “compagni” che scrivono in “Kondrät’evščina”, assumono le veci del “dogmatico di vario tipo”. Nella maggior parte i “compagni” riducono la critica a mere etichette ideologiche e per di più all’affermazione: “Questa non è la strada di costruzione del Socialismo”. Kondrät’ev invece si presenta assolutamente pratico e concreto sulle varie problematiche e situazioni reali.

Un prezioso tassello nel ri-vedere la figura di Kondrät’ev è l’Opuscolo commemorativo scritto da lui per rendere omaggio al suo maestro Tugan-Baranovskij. Percorrendo la dinamica del rapporto allievo/maestro, si può desumere, che Kondrät’ev abbia voluto rielaborare la personalità e la biografia del maestro, tentando di colmare il vuoto avvertito con la perdita inaspettata di Tugan-Baranovskij nonché manifestando, nella positivizzazione della visione sull’eredità intellettuale ricevuta dal maestro, come lui stesso avesse potuto compiere il distacco in autonomia portandone a compiutezza il rapporto.

Si presenta altrettanto interessante la figura di N. D. Kondrät’ev come uomo. Lui suscita l’ammirazione con la sua più che modesta provenienza contadina, con la sua profonda cultura ed impeccabile moralità. Sull’ultima, si può giudicare dalle lettere che Kondrät’ev scrive alla propria moglie, le quali non possono essere lette senza commozione e dolore per il suo tragico destino. Nella lettera del 4 febbraio 1922, lui scrive sulle difficili condizioni, tipiche per la maggior parte degli intellettuali della sua generazione: “Ho dovuto sottopormi alla dura scuola della vita, l’ho potuta supportare solo grazie alla straordinaria forza dell’idealismo, della caparbietà e dell’amore verso il lavor proprio. Ma questa lotta nella vita ha lasciato in me delle breccie. Durante il mio cammino non ho avuto né il tempo, né la possibilità di coltivare in me dei sentimenti, delle dolcezze; la vita mi costringeva sempre ad essere in tensione, con lo sguardo fisso sempre in avanti, la vita mi costringeva, a non perdere neanche un minuto, a sedermi, senza neanche raddrizzarmi, sulla scrivania sopra i libri e le carte [...] La mia gioia era quella intellettuale, come lo era anche il mio dolore. Ogni tanto cercavo di mettere nella categoria razionale della mente perfino la bellezza. In me c’era una religione, la religione dell’intelletto. A questo si è aggiunta anche l’idea di servire la società, il ché non faceva altro che aumentare il sapore aspro della mia vita”<sup>99</sup>. Anche il suo amore costante ed appassionato per la moglie Evgenia portava delle sfumature intellettuali: “Mi sembra [...] che la nostra casa sia diventata il Centro di una profonda felicità, che esso sarà la sorgente delle nostre ricerche creative, che non sarà mai abbattuto dal quotidiano e dalla vita prosaica [...] Insieme sentiamo il profondo piacere delle cose più belle create nel mondo. Insieme vivremo

---

<sup>99</sup> N. D. Kondrat’ev, *Opere scelte*, Mosca, Economia, 1993, pp. 496-497.



la tristezza e la gioia dell'ascesa intellettuale e dell'ispirazione"<sup>100</sup>. Nelle crudeli e disumane condizioni della prigionia, N. D. Kondrat'ev continuava la sua intensa vita intellettuale. Dal penitenziario politico della città di Suzdal' nella lettera del 1 settembre 1932 lui scrive: "E solo se ci fosse per me la possibilità di riesaminare alcune questioni, sarei in grado di scrivere un ampio lavoro, dove potrei esporre tranquillamente un intero e completo sistema teorico"<sup>101</sup>. Lavora intensamente alla realizzazione del suo progetto grandioso. Nella lettera del 14 febbraio 1934 scrive dell'intenzione di stendere quattro libri, concretizza il suo intento nella lettera del 7 novembre 1934, mentre in quella del 29 maggio 1935 dichiara che il primo libro, un manoscritto di circa trenta pagine stampate, è già fundamentalmente pronto.<sup>102</sup> Nella stessa prigione Kondrat'ev si impegna anche nella matematica: "C'è la possibilità, anche se limitata, di pensare, andando in profondità del proprio pensiero, passo dopo passo penetrare il mondo della conoscenza esatta, in particolare nella matematica. La matematica mi affascina sempre di più. In sostanza, essa può portarti, più di qualsiasi altra scienza, al puro piacere intellettuale"<sup>103</sup>. Su questa base, crea un modello generale della dinamica macroeconomica e considera il risultato ottenuto come una scoperta.<sup>104</sup> Lo scienziato scrive soddisfatto: "alcune delle mie costruzioni, fatte precedentemente, ricevono un'ottima conferma e perfino un esplicito riconoscimento"<sup>105</sup>. Ordina e studia nella prigione un gran numero di libri su temi filosofici, etici, letterari ed artistici. Questo fa sorgere in lui delle nuove intenzioni, che non erano destinate a realizzarsi: "A volte vorrei fare il filosofo o il poeta. Avrei voluto scrivere sulla filosofia della moralità sociale ed individuale, realmente fondata sull'esperienza, e in questa luce considerare il carosello della storia universale umana. Mi sembra, che sarebbe divertente sia il tema che il libro [...] E più passa il tempo, sempre più è chiaro per me quanto poco si può trasmettere coi mezzi della lingua di ogni giorno, e quanto è enorme il significato dell'arte, l'arte di qualsiasi tipo soprattutto la musica, e in quale misura le fonti di ogni arte servono all'ineffabilità di molte esperienze umane. Oltre a questo libro, avrei voluto scrivere pure un ciclo di poesie filosofiche"<sup>106</sup>. Dei molteplici talenti dello scienziato sono testimonianza i documenti nell'Archivio Statale Economico Russo (nel Fondo N. D. Kondrat'ev): le poesie e lo spartito della Romanza musicale dedicata alla moglie e composta in prigione<sup>107</sup>; la favola in versi con i disegni "Le avventure straordinarie di Sciammi" scritta ugualmente in prigione, nel 1934, per la figlia Elena. Da vero intellettuale Kondrat'ev è sempre proiettato verso il futuro: "Tutta la mia vita l'ho vissuta nel futuro. Tutta la mia vita ho cercato di passare attraverso la fitta recinzione del giorno quotidiano in modo che senza intenzione spostavo tutta la mia attenzione al futuro. Il presente mi sembrava sempre non autentico. Autentico per me era solo il futuro quando la recinzione sarebbe stata finalmente scavalcata e sarebbe stato possibile dedicarmi con tutte le mie forze all'autentico coinvolgente lavoro scientifico e tutta la mia attenzione d'animo solo a te [...] Ma quanto è pesante vedere

---

<sup>100</sup> Ivi., p. 498.

<sup>101</sup> Ivi., p. 502.

<sup>102</sup> Ivi., pp. 509, 520, 525.

<sup>103</sup> Ivi., p. 504.

<sup>104</sup> Ivi., p. 515.

<sup>105</sup> Ivi., p. 510.

<sup>106</sup> Ivi., p. 521.

<sup>107</sup> Alla Romanza musicale è dedicato uno studio particolare nell'Appendice.

che il futuro attira come un sogno ad occhi aperti ma rimane sempre solo un sogno”<sup>108</sup>. Lo scienziato si rende perfettamente conto delle condizioni tragiche nelle quali versa: “La cosa più orribile nella vita è perdere il tempo, considerato che la vita dell’uomo è così breve e l’inattività non ha senso. Il carcere ha fermato il mio lavoro creativo, l’ha sospeso nel momento più critico e soggettivo, nel momento più interessante, così passano gli anni e i miei piani scientifici si sgretolano come la sabbia”<sup>109</sup>. Più tardi, lui di nuovo ritorna sul pensiero macabro: “Sono stanco al di là di ogni espressione della monotonia e dell’immobilità della vita. La vita umana non ha assolutamente un senso oggettivo. Qua essa è proprio senza senso. Su questo penso, anche senza volerlo, e ci ripenso ancora e sempre di più. Con tempo cominci a dubitare perfino sull’importanza del pensare”<sup>110</sup>. A volte scoppiava in un’immensa tristezza: “In fondo sono già stanco di vivere, di esistere. Sono stanco di credere in qualsiasi cosa”<sup>111</sup>. Nel luglio del 1936, già gravemente ammalato, scrive: “Mi stanco subito, mi rialzo sempre più lentamente, sono costretto a stare coricato. Tuttavia il desiderio psicologico di lavorare in me esiste ed è anche più grande. Tra l’altro, esso si sostiene nei miei interessi più particolari, e a mio avviso, nella rilevanza dei risultati scientifici da me ottenuti, nei quali con ogni giorno mi convinco sempre di più”<sup>112</sup>... Questa è l’ultima lettera nella quale si parla di lavoro creativo, dopo la quale, il 17 settembre 1938, segue l’esecuzione.

Questo, è il destino di un intellettuale russo di prima altezza e lo è di tanti altri della stessa generazione. A Kondrat’ev sono stati concessi solo due decenni di vita creativa, nei quali ha potuto rendere note le sue ricerche. Ma persino in questo breve periodo temporale lui riesce a gettare le basi di un nuovo “ciclo” del pensiero economico, la cui approvazione e creatività verranno riconosciuti solo negli anni a venire.

---

<sup>108</sup> N. D. Kondrat’ev, *Opere scelte*, Mosca, Economia, 1993, p. 518.

<sup>109</sup> Ivi., p. 501.

<sup>110</sup> Ivi., p. 508.

<sup>111</sup> Ivi., p. 521.

<sup>112</sup> Ivi., p. 526.

## **Bibliografia**

- E. Siciliano, *Verso una sociologia riflessiva*, Supplemento metodologico su cd del volume di A. Melucci, Bologna, Il Mulino, 1998.
- F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, I tempi del mondo, Vol. 3, Mosca, Progresso, 1992.
- G. Mensch, *Das technologische Patt: Innovationen ubervinden die Depression*, Frankfurt-am-Main, Umschau Verlag, 1975.
- J. V. Iakovez, *L'accelerazione del progresso scientifico-tecnologico: Teoria e meccanismo economico*, Mosca, Economia, 1988.
- J. V. Iakovez, *Le regolarità del progresso scientifico-tecnologico e il loro utilizzo a lungo termine*, Mosca, Economia, 1984.
- J. V. Iakovez, *Storia della civiltà*, 2 ed. Mosca, Vlados, 1997.
- L. I. Abalkin, N. D. Kondrät'ev, J. V. Iakovez, N. A. Makasheva, *Grandi cicli congiunturali e Teoria della previsione. Opere selezionate*, Economia, 2002.
- Kondrät'evščina (raccolta): rapporto di V. P. Miljutina. Interventi di Užanskogo, A. S. Bondarenko, I. D. Lapteva ed altri*, Accademia Comunista, Mosca, 1930.
- M. I. Tugan-Baranovskij, *Cartamoneta e metallo*, a cura di A. Graziani e A. Graziosi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1987.
- N. Jasny, *Economisti sovietici degli anni '20*, a cura di G. Nisticò, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1987.
- N. D. Kondrät'ev, *Mihail Ivanovič Tugan-Baranovskij*, Kolos, Biblioteca bibliografica, Pietroburgo, 1923.
- N. D. Kondrät'ev, *Problematiche della dinamica economica*, Mosca, Economia, 1989.
- N. D. Kondrät'ev, *Il mercato del pane e la sua regolazione in tempo di guerre e rivoluzioni*, Mosca, Scienza, 1991.
- N. D. Kondrät'ev, *Opinione particolare*, Vol. 1, Vol. 2, Mosca, Scienza, 1993.
- N. D. Kondrät'ev, *Principali problematiche economiche di statica e dinamica, "esquisse" preliminare*, Mosca, Scienza, 1991.
- N. D. Kondrät'ev, *Opere scelte*, Mosca, Economia, 1993.
- N. D. Kondrät'ev, *L'economia mondiale e la sua congiuntura nei tempi di guerra e nel dopoguerra*, Vologda, 1922.
- P. Sorokin, *L'uomo. La civiltà. La società*, Mosca, Politizdat, 1992.
- Schumpeter J., *Business Cycles*, Vol. 1, Vol. 2, New York, 1939.
- S. I. Glazyev, *Teoria dello sviluppo tecnico-economico a lungo termine*, Mosca, VlaDar, 1993.
- S. N. Bogdanov, *Filosofia dell'Economia*, Mosca, Scienza, 1990.
- W. C. Mitchell, *Business Cycles: The Problem and its Setting*, New York, National Bureau of Economic Research, 1927.
- W. Goldkorn, *Da Bauman a Diamanti, viaggio al termine della democrazia*, "l'Espresso", 29 dicembre 2016.

## *Appendice*

La Romanza musicale che Kondràt'ev scrisse dalla prigione, come regalo per l'onomastico della moglie, ha suscitato in me un'enorme curiosità. Avendo il *background* del musicista colto, sono stato attratto anche da quest'aspetto artistico dello studioso, e dopo mesi di ricerche sono arrivato alla conclusione che sull'argomento si potrebbe impostare un'intera ricerca musicologica.

I ringraziamenti per questo lavoro vanno innanzitutto alla gentilissima e sensibile amica, Prof. Natalia Makasheva, che è tra l'altro anche uno dei maggiori specialisti sull'eredità di Kondràt'ev.

La Professoressa Makasheva, alla quale mi sono rivolto per poter intraprendere e approfondire tale aspetto della personalità di Kondràt'ev, è riuscita a reperire la Romanza tra i materiali (lettere e manoscritti conservati dalla moglie dello studioso) custoditi dopo la morte della figlia nell'Archivio Economico Statale di Mosca.

Successivamente ho ricevuto dalla Professoressa Makasheva un plico contenente la fotocopia del manoscritto della lettera che Kondràt'ev scrisse alla moglie dalla prigione con lo spartito musicale della Romanza all'interno.

Alla fine dello spartito musicale era stato riportato nuovamente il testo della Romanza poiché tra pentagrammi e simboli musicali (nello spartito), le parole si presentavano per di più illeggibili.

Un aiuto decisivo mi è stato fornito dal Prof. Krasimir Stantchev, slavista della Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università degli Studi "Roma Tre", che è riuscito a individuare i versi giusti per consentire la revisione critica della Romanza.

L'ipotesi sostenuta da alcuni studiosi, forse per dare un ulteriore tocco poliedrico al personaggio di Kondràt'ev, che la Romanza fosse stata scritta da lui stesso, mi è apparsa fin da subito inverosimile, perché anche la veloce lettura palesava una mano colta, sicura e professionale nella composizione musicale.

Un altro indizio a favore della mia supposizione riguarda la pagina iniziale della Romanza che riporta la scritta "parole di Nikolaj Kondràt'ev". Infatti, la mia ipotesi, che Kondràt'ev avesse scritto soltanto la poesia, è stata successivamente convalidata dalla Prof. Makasheva: secondo quanto emerso dalle sue ricerche, il compositore presumibilmente è l'economista Jurovskij<sup>113</sup>.

A seguito di una successiva ricerca biografica sull'economista Jurovskij ho appreso che il medesimo è stato un grande appassionato di arte e che "suonava benino il violino". Però il mistero sul vero compositore della Romanza si presentava in tal modo ancor più fitto di incertezze, poiché era necessario capire quali fossero le reali competenze musicali di Jurovskij. Premesso che la Romanza è stata composta per voce e pianoforte e che il violino è

---

<sup>113</sup> Leonid Naumovič Jurovskij (24 ottobre 1884 Odessa - 17 settembre 1938) è stato un economista e giornalista russo. Si è formato presso l'Istituto Economico di San Pietroburgo e in Germania (presso le università di Monaco e Berlino, dove ha conseguito il Dottorato di ricerca). E' stato: Professore di politica economica presso l'Istituto del Commercio di Mosca e di economia politica presso l'Università Popolare di Mosca "*Shanyavskij*"; Decano della Facoltà delle Scienze Sociali presso l'Università Statale "*Saratov*"; Direttore del Dipartimento di Statistica Internazionale presso l'Istituto Centrale di Statistica; membro collegiale di NARKOMFIN. Viene imprigionato presso il Penitenziario politico di Suzdal' e successivamente fucilato nel 1937. E' stato uno dei maggiori specialisti di politica monetaria.

uno strumento di natura melodica mentre il pianoforte è uno strumento di natura armonica, si desume che Jurovskij avrebbe potuto comporre tranquillamente la parte della voce solista, poiché simile dal punto di vista compositivo alla natura melodica del violino (che lui conosceva “benino”), mentre per scrivere l’accompagnamento, ossia la parte del pianoforte, il medesimo avrebbe dovuto possedere delle conoscenze armoniche pertinenti ad un pianista, ad un compositore o ad un direttore d’orchestra, o nell’ipotesi più azzardata avere a disposizione un pianoforte (lo strumento fisico) presso il penitenziario di Suzdal’ dove era recluso in quegli anni.

Le ricerche per svelare il mistero sull’autentico compositore della Romanza non sono state ancora concluse. La versione più plausibile ad oggi è che la poesia sia stata scritta sicuramente da Kondrät’ev, mentre la musica è opera di un bravo pianista, o compositore, o direttore d’orchestra, il quale è stato prigioniero politico nello stesso periodo di quello di Kondrät’ev e Jurovskij presso il penitenziario di Suzdal’.

Di seguito propongo un estratto della revisione critica della Romanza musicale (12 pp.) e la traduzione integrale della poesia scritta da Kondrät’ev.

# Наша встреча была неслучайна

(Посвящается Е. Д. Кондратьевой)

*Non fu il caso a farci incontrare*

*(dedicato alla moglie di Kondrat'ev)*

*revisione critica di Nikolay Bogatzky*

*Roma, novembre 2012*

слова: Николай Д. Кондратьев 26 XII 1934  
testo: Nikolaj D. Kondrat'ev 26 XII 1934

музыка: вероятно Л. Н. Юровский  
musica: probabilmente Leonid N. Jurovskij

*Andante Sostenuto*

Voce

mf На-ша встре-ча бы-ла неслу-

Piano

mf f mf

5

чай-на: В ней свер-ши лось ве-ле-нье судь-бы. И рас-кры-лась ве-ли-ка-я

## **Non fu il caso a farci incontrare**

*(Nikolaj Dmitrievič Kondrät'ev alla moglie Evghenia)*  
(traduzione a cura di N. Bogatzky e A. Zorzi)

*Non fu il caso a farci incontrare  
ma l'avverarsi di un fatale destino.  
E l'arcano si andò appalesando  
Negli anni dell'atroce lotta cruenta...*

*Ricordo le gelide pareti degli uffici statali  
dove tu, nel tuo pastrano avvolta,  
eri triste, impietrita nell'aspetto,  
e nessuno sembrava accorgersi di te.*

*Sfidando il vortice tempestoso della passione...  
io osai incontrarti...  
Sensazioni sconosciute mi assalirono.  
E divenni incomprensibile a me stesso.*

*Solo alla luce del sole primaverile,  
cullata da una celeste melodia,  
nel luccichio delle foglie dorate d'autunno  
mi apparisti in tutto il tuo splendore.  
Nello stile severo dei tuoi abiti vaporosi,  
tra il bianco e turchino, m'apparisti qual sei.  
L'azzurro degli occhi... Uno sguardo di speranza...  
pensieri pacati e i sogni in libertà...*

*La tua snella postura, tutta grazia femminile...  
e i capelli, un cerchio d'oro sul tuo capo...  
E lo slancio altruista, pronta al sacrificio...  
Sotto la luce del sole e la mestizia sul volto.*

*Sto davanti a te incantato...  
E le ore son attimi...  
Rivivo in un mondo di magia,  
che mi riconduce all'infanzia...*

*Vedo un castello e un giardino verdeggiante,  
e il riflesso dei capelli tuoi d'oro.  
Ecco pure un cavaliere  
dalla spada fiammeggiante...  
Mio blu immenso e mia alta marea...*

*Sei venuta in bianco e turchino  
al calar della notte.  
E su Kant, sul mondo, su tutto,  
abbiamo parlato sino all'alba...*

*Ma l'anima era in preda ai sentimenti  
e colma di desideri sconosciuti...  
Per me tu eri predestinata...  
E mi hai conquistato...*

*Giorni veritieri di testimonianze giovanili:  
Il fruscio delle foglie nel delizioso giardino,  
la luce propiziatrice della vecchia chiesa,  
i riflessi di cielo nel laghetto di Korenevo;*

*Le notti estive avvolgenti e tormentate  
e i boulevard polverosi di Mosca,  
il suono di un violino lontano e l'emozione,  
e il semplice vissuto in via Kraskovskaya.*

*L'orizzonte sconfinato della campagna;  
al chiaro di luna, la casa rossa e il porticato...  
Pioppi e betulle tutto intorno,  
e i capelli, un cerchio d'oro sul tuo capo...*

*La nostra vita conobbe dolore e sofferenze...  
Resistette la nostra amata canoa.  
Il trascorrere degli anni ti hanno cinta  
di una corona luminosa.*

*Il tuo spirito eroico e gentile,  
il balenio scintillante dei tuoi occhi,  
hanno illuminato la nostra breve vita insieme,  
Ci hanno più volte sostenuto e salvato...*

*E ora siam divisi;  
la tua immagine custodisco nei sogni...  
la porto sempre con me...  
Non sono solo sulla croce....*

*Di fronte a lei come allora affascinato...  
Ricordo l'attimo di un volo...  
Rivivo in un mondo di magia,  
che non cessa di attrarmi a sé.*

*Non fu il caso a farci incontrare  
ma l'avverarsi di un fatale destino.  
E l'arcano si andò appalesando  
Negli anni dell'atroce lotta cruenta...*

**Nikolaj Dmitrievič Kondrät'ev**  
Penitenziario politico di Suzdal' 26 XII 1934